

“GESÙ, IL MAESTRO”
NELLA SPIRITUALITÀ SECONDO DON ALBERIONE

di GUIDO GANDOLFO SSP

SOMMARIO

0. Alcune premesse

- 0.1. *Spiritualità*, cioè vita secondo lo Spirito di Cristo
- 0.2. L'esperienza spirituale di Don Alberione
- 0.3. L'insegnamento *normativo* del Fondatore
- 0.4. Il riferimento privilegiato di questa ricerca:
il “*Donec formetur Christus in vobis*”

1. L'obiettivo primo: la *conformazione* al Maestro Divino

**2. L'indispensabile impegno di assumere la *forma* del Maestro.
Il conseguente *obbligo* per ogni Paolino**

3. Uno specifico “ambiente”: la *missione paolina*

4. I due eccelsi modelli cui ispirarci.

Maria Regina degli Apostoli e San Paolo

5. L'itinerario di conformazione al Maestro.

Tappe fondamentali e modalità pratiche

5.1. I^a TAPPA: *L'azione ricreatrice di Dio*
(teologia del Padre – *via purgativa*)

5.2. II^a TAPPA: *La “incarnazione” del Maestro in noi*
(teologia del Figlio – *via illuminativa*)

5.2.1. *Perché si incarni Gesù Cristo in noi*

5.2.2. Da Gesù Verità il dono-impegno della studiosità

5.2.3. Da Gesù Via il dono-impegno della imitazione

5.2.4. Da Gesù Vita il dono-impegno di *investirci* di grazia

5.3. III^a TAPPA: *“In santificazione”*
(teologia dello Spirito Santo – *via unitiva*)

6. Il Paolino e il suo Maestro-Signore (cf Fl 3,8):

tutto “*in ipso et cum ipso et per ipsum*”

6.1. Due momenti di particolare importanza

6.2. Unione dei due filoni principali del pensiero alberioniano

6.3. Gesù, il Maestro, centro di tutta la vita paolina

6.4. Il Divino Maestro Eucaristico

6.5. Sintesi della proposta contenuta nel *Donec formetur*

6.6. Alcune precise modalità pratiche

6.7. Qualche interrogativo-proposta per noi

0. ALCUNE PREMESSE

Nello sviluppo del nostro Seminario, la presente relazione introduce in certa misura la fase in cui fermeremo l'attenzione su Gesù-il-Maestro a partire più direttamente dall'eredità lasciataci dal Fondatore. Verranno, infatti, trattati i vari aspetti della nostra vita consacrata – spiritualità, formazione, apostolato, comunicazione – in una precisa ottica: “secondo Don Alberione”.

Per il nostro tema, sembrano necessarie alcune premesse, in merito sia al termine “spiritualità” sia al principale testo di riferimento sul quale abbiamo fermato la nostra attenzione.

0.1. “SPIRITUALITÀ”, CIOÈ VITA SECONDO LO SPIRITO DI CRISTO

Nel tentativo di precisare il termine “**spiritualità**”, al fine di meglio comprenderne il senso specifico, riteniamo utile adottare come piattaforma comune l'ambiente cristiano neotestamentario e in specie l'ambiente dell'epistolario paolino. È lì infatti che si presenta con particolare chiarezza la vita cristiana fermentata dalla novità evangelica della nostra salvezza in Gesù Cristo Figlio di Dio come **vita secondo lo Spirito**, vita “spirituale” appunto.

Si trova al cap. 8 della lettera ai Romani la descrizione della figliolanza divina di ogni creatura umana quale frutto dello Spirito di Dio donatoci per il battesimo nella morte e risurrezione dell'unigenito Figlio, Gesù Cristo. *“Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”* (Rm 8,14-17).

Vita spirituale significa, in prima battuta, vita cristiana, vita di figli adottivi nell'unico Figlio di Dio incarnato per noi e per noi crocifisso-glorioso. Una vita, quindi, nella dignità e nella libertà che ne derivano (cf Ga 4,1-7): la schiavitù del peccato e della morte, causa e modello di ogni altra forma di schiavitù, è sconfitta definitivamente e la nostra vocazione è crescere nel dono ricevuto fino alla piena maturità in Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo.

Questa dignità e libertà di figli hanno conseguenze concrete e inderogabili per la vita di tutti i credenti: *“Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione... Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete”* (Rm 8,9-13).

Lungi dall'essere relegabile in un solo ambito, forse il più recondito, della vita umana, la **vita secondo lo Spirito** investe la persona nella sua totalità fisica, psichica e spirituale rendendola creatura nuova che pensa, agisce e ama in modo conforme all'immagine dell'unigenito Figlio di Dio. Resi dimora dello Spirito di Gesù (cf 1Co 3,16-17; 6,19), siamo chiamati e abilitati a vivere nella fede, nella speranza, nella carità e a discernere ogni cosa e ogni avvenimento a partire dallo stesso Spirito di Dio che abita in noi. Egli, stabilendoci nella comunione con il Padre, ci rivela la profondità del suo cuore e ci conforma ad esso. *“Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce*

i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato... L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Chi infatti ha potuto conoscere il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Co 2,10-16).

Senza dilungarci ora nella panoramica storica circa le applicazioni che hanno caratterizzato la vita cristiana quale vita spirituale lungo i secoli, riteniamo sufficiente chiamare **spiritualità** proprio quel modo di vivere che, conformandosi ad un aspetto del multiforme mistero di Cristo Gesù, caratterizza un cristiano nel suo rapporto con la Trinità SS.ma nella Chiesa, viene da questi condivisa con altri fratelli e sorelle e successivamente sistematizzata e teorizzata: spiritualità monastica, spiritualità presbiterale, francescana, ignaziana, paolina ecc.

La **spiritualità** è quindi l'ambito onnicomprensivo della vita “cristiana” in quanto conformata a Cristo Gesù. Ambito vitale che informa tutta la persona (pensare, agire, amare) e che segna in modo inconfondibile e indelebile la sua esistenza, quasi come marchio “a fuoco”, rendendola credente e perciò credibile. L'uomo spirituale diventa pertanto testimone e comunicatore di ciò di cui ha fatto esperienza. Infatti l'imperativo derivante da questa dinamica spirituale caratterizza, per la sua dimensione missionaria, l'intera vita cristiana: “Noi non possiamo tacere quanto abbiamo visto e ascoltato!” (At 4,20).

0.2. L'ESPERIENZA SPIRITUALE DI DON ALBERIONE

Parlare allora di “Gesù-il-Maestro nella nostra spiritualità secondo Don Alberione” significa cercare di comprendere come il Maestro Divino, in virtù dell'azione ricreatrice e santificatrice dello Spirito di Dio conferito nel Battesimo e nella Professione religiosa, ha modellato l'intera esistenza del nostro Fondatore e come egli ha voluto trasmetterla a noi perché informasse la nostra vita al pari della sua. È necessario, quindi, partire dal patrimonio spirituale che Don Alberione nella sua esistenza e nella sua esperienza ha maturato e in virtù del carisma di Fondatore ci ha lasciato in eredità. Infatti, è convinzione comune che la Persona del Maestro Divino ha tanto riempito la sua esistenza da dominarne, come egli stesso confessa, “i pensieri, la preghiera, il lavoro interiore, le aspirazioni” (AD 20): totalità e signoria che si è preoccupato di trasmettere a noi suoi figli ed eredi in quanto egli stesso la riteneva gravida di conseguenze salvifiche per l'umanità intera. Gesù Maestro come emerge dall'esperienza e dall'esistenza del Primo Maestro, formata mediante lo spirito paolino, quindi: singolarissima relazione interpersonale tra Maestro e discepolo.

I tempi di più intensa e prolungata intimità del nostro Fondatore con il suo Signore sono stati certamente i corsi di esercizi spirituali:¹ settimane, ed anche mesi interi, durante i quali egli si consegnava esclusivamente alla scuola del Maestro Divino, per esserne risanato e illuminato.

¹ Conosciamo, almeno per alcuni anni, luoghi e date in cui Don Alberione ha vissuto diversi corsi di esercizi spirituali, prevalentemente secondo il metodo di Sant'Ignazio: **1)** a Sant'Ignazio di Lanzo Torinese (Torino), luglio 1909; **2)** nello stesso luogo, luglio 1910 e 1911; **3)** nel Seminario diocesano di Alba, nel 1912; **4)** nello stesso luogo, nel 1913; **5)** nello stesso luogo, nel 1914; **6)** presso i Padri Sacramentini di Torino, nel luglio 1916...; **7)** nel Seminario diocesano di Alba, nel 1920; **8)** a San Mauro Torinese (Torino), dal 4 al 10 giugno 1922; **9)** presso la Piccola Casa del Cottolengo di Torino, nel 1923; **10)** a Susa (Torino), nell'agosto 1924; **11)** a Roma, nel 1926. (Cf G. BARBERO, *Il Sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un'idea*, Roma 1991, 175).

Una testimonianza di quanto quei periodi di grazia e di intimità con il Maestro lo segnassero profondamente, possiamo leggerla nella toccante confidenza che Don Alberione stesso ci ha lasciato, in merito al corso di esercizi da lui vissuto nel luglio 1936:

Per elevarci.— In Giugno scorso ebbi la insigne grazia di ritirarmi per un po' di esercizi spirituali onde riparare al passato, unirmi a Gesù Cristo, emendare la mia vita.

Come già si fece in uno dei corsi, presi ad argomento Gesù **Maestro** Via-Verità-Vita, nel Santo Vangelo ed Atti degli Apostoli.

Sono veramente, in tutte le potenze, in ogni tempo, in ogni azione, di Gesù C.?

Contemplando, più che meditando, Gesù Cristo, lavorando alla scoperta di me stesso, ho una duplice visione: la prima è quella del mio essere, nulla per natura e nulla per grazia, eppure orribilmente schifoso e deformato da le mie colpe; la seconda è quella celestiale di Gesù **Maestro**, il diletto del Padre, Riparatore misericordioso, in cui dobbiamo incorporarci e di cui devo vivere come cristiano, religioso, sacerdote.

Ho pianto, sperato, pregato, amato come Pietro; la mia fiducia però è superiore alle umiliazioni.

Chiedo perdono al cielo ed agli uomini, specialmente ai cari Fratelli; li prego a sopportarmi e ad aiutarmi con i loro esempi, preghiere, correzioni. Assicuro che, come essi hanno fatto per me, così io faccio per loro [SP n. 25, luglio 1936].

Don Alberione accoglie gli esercizi spirituali come una “insigne grazia”; essi hanno lo scopo di condurlo a “riparare al passato, unirmi a Gesù Cristo, emendare la mia vita”. Il tema, non nuovo, è la Persona del Maestro Divino. La disposizione che maggiormente favorisce l’incontro è la *contemplazione*, non sembrando sufficiente la sola meditazione.

L’incontro vitale con il Maestro gli fa percepire una “duplice visione”: la sua condizione di persona deformata dalla colpa; ma soprattutto la visione “celestiale di Gesù Maestro, il diletto del Padre”.

Ne deriva un interrogativo bruciante: “Sono veramente, in tutte le potenze, in ogni tempo, in ogni azione, di Gesù Cristo?”; e il conseguente impegno valido per tutti: “dobbiamo incorporarci” nel Maestro e di Lui soltanto vivere.

Possiamo supporre che sia stato questo lo stile abituale con cui Don Alberione ha vissuto, durante i suoi esercizi spirituali, le forti esperienze del Cristo Maestro al fine di “mettere ordine nella propria vita” come suggerisce lo stesso S. Ignazio (*Esercizi Spirituali*, n. 21).

0.3. L'INSEGNAMENTO “NORMATIVO” DEL FONDATORE

Quanto il Fondatore ha vissuto ed “esperimentato” in prima persona, è diventato poi il patrimonio che con maggior forza ha consegnato alla Congregazione e alla Famiglia Paolina. Ora quanto più si allontana nel tempo la viva esperienza di chi con lui ha, in qualche modo, condiviso il cammino di configurazione al Maestro, tanto più è necessario cogliere nella sua predicazione e nei suoi scritti la vitalità spirituale che essi custodiscono.

Riparare al passato, emendare la nostra vita, unirci a Gesù Cristo: sono passi successivi che si realizzano attraverso la incorporazione al Maestro e la conseguente appartenenza a Lui, per essere *di*

Lui “in tutte le potenze, in ogni tempo, in ogni azione”. Un dinamismo che Don Alberione indica più abitualmente con i concetti di *conformazione*, *configurazione*, fino alla *cristificazione*.

L’obiettivo della *conformazione* al Maestro è stato indubbiamente l’aspetto della nostra spiritualità più ribadito dal Fondatore. Come si sottolineerà in seguito, “conformarsi” comporta assumere in noi la “forma” di Cristo: permettere che gradualmente il Maestro “si formi” nel credente-Paolino: “*donec formetur Christus in vobis*” (Ga 4,19).

Non è senza significato che la “prima circolare” inviata a tutti i fratelli nel 1934 rimarcasse proprio questo orientamento: l’impegno della conformazione al Maestro divino è evidente già nel titolo «*DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS*». Ugualmente degno di rilievo il fatto che il Primo Maestro abbia sentito la necessità di ripubblicare quella “prima circolare” nel *San Paolo* del febbraio 1962 (CISP 11-12), probabilmente per esaudire il desiderio di fratelli che non la conoscevano:

«*Donec formetur Christus in vobis*».— È stata la prima circolare che ho mandata; ora la ripeto con gli stessi pensieri: “...praedestinavit conformes [fieri] imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus” (Rm VIII, 29).

L’impegno del religioso è lavorare alla perfezione: “Se vuoi essere perfetto...”. Il processo di santificazione è un *processo di cristificazione*: “*donec formetur Christus in vobis*” (Ef [Ga] IV, 19).

Perciò saremo santi nella misura in cui viviamo la vita di Gesù Cristo; o meglio, secondo la misura in cui Gesù Cristo vive in noi: “*Christianus alter Christus*”; ed è quello che san Paolo dice di sé: “Vivo io, ma non più io, bensì vive in me Cristo”.

Questo si forma in noi gradatamente fino “all’età virile di Gesù Cristo”: come gradatamente cresce il bambino sino a uomo adulto.

Gesù Cristo è Via, Verità e Vita. Nel lavoro spirituale vi è l’impegno:

a) Di imitare la santità di Gesù Cristo che ci segnò la *via* con i suoi esempi e con l’insegnamento: “siate perfetti”;

b) Nello spirito di fede secondo Gesù Cristo-*Verità*: pensare secondo il Vangelo, il Nuovo Testamento, la Chiesa che ce lo comunica;

c) Nella grazia che è partecipazione della *vita* di Gesù Cristo, nei Sacramenti e in tutti i mezzi di grazia.

Così si forma in noi il Cristo Via, Verità e Vita: “*conformes fieri*”.

Così Gesù Cristo Via e Verità e Vita alimenta la nostra anima nelle sue facoltà: volontà, intelligenza, sentimento. L’alimentazione è specialmente completa nella Messa, la Comunione e la Visita-Adorazione: “In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell’Uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda” (Gv VI, 53-55).

Le altre pratiche di pietà: meditazione, esame di coscienza, Breviario, Ufficio della Beata Vergine, lettura spirituale, orazioni mattutine e serali, rosario, ecc. sono preparazione, le disposizioni e l’aiuto divino per la Messa, la Comunione e la Visita-Adorazione; la Confessione sacramentale come purificazione e santificazione.

Avanti nella fedeltà, *donec formetur Christus in vobis!*

San Pietro invita: “Crescete nella grazia e nella conoscenza di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo” (2Pt III, 18).

San Paolo: “In quo (I. C.) omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino; in quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in Spiritu” (Ef II, 21).

0.4. IL RIFERIMENTO PRIVILEGIATO DI QUESTA RICERCA:

IL “*DONEC FORMETUR CHRISTUS IN VOBIS*”

Tutto l’itinerario ha, quindi, la sua origine nell’invito del Padre, che ci ha “predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo” (Rm 8,29). Il religioso è chiamato, come primo compito, al lavoro di “perfezione”. E “il processo di santificazione è un processo di cristificazione”. Una crescita continua, fino a che il Cristo Maestro “sia formato” nel credente-religioso: “*donec formetur Christus in vobis*”. La modalità attraverso cui “si forma in noi il Cristo Via, Verità e Vita” è quella del “lavoro spirituale”, specificato dall’Alberione nelle tre ben note dimensioni, che coinvolgono la mente, la volontà e il cuore.

I primi fratelli (e sorelle) che hanno ricevuto questa “circolare” vi ritrovavano linguaggio conosciuto e... pane di casa. Infatti il Fondatore era andato formandoli con istruzioni e meditazioni apposite. Queste sono confluite negli “*Appunti di meditazioni ed istruzioni del P. Maestro*”, per gli Esercizi spirituali e il Noviziato – e la formazione religiosa in generale –, quali sono reperibili nel volume *Donec formetur Christus in vobis* (DF), pubblicato con la data “ufficiale” del 1932.²

Per questo motivo, dovendo operare una scelta tra l’incalcolabile numero di pagine che Don Alberione ha dedicato alla Persona del Maestro Divino e al rapporto che ogni Paolino è chiamato a stabilire con Lui, pare opportuno concentrare la nostra riflessione proprio sull’opera *Donec formetur Christus in vobis*.³ A tutt’oggi, infatti, essa sembra lo scritto che più compiutamente raccoglie sia l’esperienza spirituale sia l’insegnamento del Fondatore in tema di formazione spirituale, secondo il carisma paolino.

Il contesto è intenzionalmente pedagogico in ordine alla vita spirituale e alla vita religiosa, che richiede in primo luogo al maestro di noviziato e al direttore spirituale l’assimilazione esistenziale dei concetti e delle norme presentate. Non va mai dimenticato, infatti, che è primariamente l’esperienza di Don Alberione stesso, quale uomo guidato dallo Spirito di Dio, l’ambiente vitale in cui si forma e

² Giacomo ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis*, Appunti di meditazioni ed istruzioni del Primo Maestro, Edizione critica a cura di Andrea DAMINO SSP, EP 1984, Casa Generalizia della SSP. – Circa la datazione di questo scritto occorre «prendere in considerazione anche due quaderni manoscritti della Prima Maestra Tecla Merlo, e cinque quaderni di Maestra Teresa Raballo, che, tra l’altro, ribaltano la datazione di *Donec formetur*, portandola almeno fino al 1927» (cf A. F. DA SILVA, *Testo, struttura e proposta formativa del Donec formetur Christus in vobis*, Relazione al Corso di Formazione Spirituale Paolina, Roma 1990, inedito).

³ Per un approfondimento di quest’opera del Fondatore, cf Sara SCHENA, *La meta della Formazione Paolina in “Donec formetur Christus in vobis” di Don Giacomo Alberione*, dissert. di lic., Istituto di Spiritualità, PUG, Roma 1985, e la documentazione (inedita) del “Corso di Spiritualità Paolina secondo Don Giacomo Alberione a partire dall’opera *Donec formetur Christus in vobis*”, Roma, 23-30 settembre 1990. Di tale documentazione segnaliamo in particolare: A. MARTINI, *Donec formetur nell’ambiente formativo paolino*; A. F. DA SILVA, *Testo, struttura e proposta formativa del Donec formetur*; M. Regina CESARATO, *L’espressione di Ga 4,19 chiave di lettura della formazione secondo San Paolo*; A. COLACRAI, *Gv 14,6 come sfondo del Donec formetur*; T. PÉREZ, *Valenze antropologiche e filosofiche della formazione spirituale paolina*. - In merito a questo tema in generale, cf K. BURSKI, *Donec formetur Christus in vobis: Ga 4,19 come un principio ispiratore per la formazione paolina in Don Giacomo Alberione*, dissertaz. ad licentiam, PUG Ist. di Spir., Roma 1996.

si sviluppa il metodo pedagogico-spirituale “paolino” che conduce il giovane a centrarsi decisamente sulla persona di Gesù Maestro Via Verità e Vita. Questo intento pedagogico tuttavia, lungi dal relegare questo scritto come esclusivo per “gli addetti ai lavori”, ci permette di cogliere l’attualità e l’universalità di applicazione essendo tutta la vita religiosa “un continuo noviziato per il Paradiso”, secondo un’espressione consueta a Don Alberione. La caratteristica della vita religiosa, l’abbiamo già ribadito, è proprio la progressiva crescita fino alla maturità in Cristo, fino alla piena conformazione al Figlio di Dio, nostro Maestro.

Nel prendere in considerazione questo “piccolo manuale di formazione continua” (cf Introduzione di A. Damino, p. 14), giova tenere presente quanto acutamente ha rilevato il censore dell’edizione inglese (1983), il Rev. Richard V. Lawlor s.j.: *“D. Alberione ha la capacità di presentare concetti profondissimi e anche tecnici, in modo conciso e condensato. Ogni riga è vitale ed ha qualcosa da insegnare. Questo non è un libro che uno leggerà di corsa. Il lettore deve leggerlo e rileggerlo, considerando una frase alla volta per apprezzarne l’importanza”*.

Questa necessità di soppesare le parole, se vale in genere per tutti gli scritti del nostro Fondatore, a maggior ragione occorre tenerla presente accostandoci a quest’opera che segna l’esordio della visione spirituale e pedagogica di Gesù Maestro Via, Verità e Vita, nella sua forma sistematica.

1. L'OBBIETTIVO PRIMO: LA CONFORMAZIONE AL MAESTRO DIVINO

Il credente che desidera lasciarsi condurre dallo Spirito Santo – a maggior ragione il Paolino, chiamato ad essere “uomo spirituale” – è invitato a riferirsi continuamente al progetto stupendo che il Signore gli ha preparato. Don Alberione lo ha sintetizzato, nel DF, in un passo di straordinaria densità e bellezza: un *quadro d'insieme* che compendia in rapidi tratti l'iniziativa mirabile di Dio e la risposta amorosa dell'uomo.

L'uomo adunque.— Uscito dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità, l'uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita. Il Padre stesso ha mandato il Figlio suo, Maestro, a indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo; onde l'uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita; essendo in tal conformità l'amore; perché chi ha amato continui il suo amore, compenso per l'eternità; chi non ha amato resti lontano da Dio per l'eternità.

Giacché il mondo è imperfetto regno di Dio per parte dei guasti umani e della zizzania; essendo l'eternità regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo: eterna glorificazione di Dio. «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram»; e l'immagine sfregiata dell'uomo, è riparata nel Figlio di Dio, e supererà in bellezza la prima per lo Spirito Santo, per sovrabbondanza di grazia [DF 92-93].

Fermiamo la nostra attenzione, con una prima lettura, molto sintetica, di queste righe, che anticipano la conclusione della I^a parte del *Donec formetur*. Non ci è difficile scorgervi l'orizzonte spirituale ⁴ in cui si muove Don Alberione e verso il quale ci orienta:

Uscito dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità, l'uomo deve fare un viaggio di prova che si chiama vita. — L'uomo è chiamato alla vita per un “viaggio di prova”.⁵ Tale viaggio ha delle coordinate ben definite: un punto di partenza, identificato nelle “mani di Dio”, ad indicare l'attenzione amorosa con cui Dio chiama l'uomo alla vita e lo colloca sulla terra, e un punto di approdo, che sarà l'eterna glorificazione della Trinità SS.ma.

⁴ Sarà molto utile confrontare questo testo con un passo collocato all'inizio del percorso (DF 15) con il significativo titolo di “**La chiave della vita**”:

«1. La vita nella sua essenza è: preparazione all'eternità: preparazione libera, dai più trascurata; preparazione soprannaturale. Ci prepariamo la *nostra* eternità: “Ibit homo in domum aeternitatis suae”.

Preparazione:

2. Della *mente*, essendo il Paradiso visione; della *volontà*, essendo il paradiso confermazione nel bene sommo, Dio; del *cuore*, essendo il cielo gaudio; del *corpo*, destinato alla risurrezione e alle doti gloriose e alla soddisfazione dei giusti suoi desideri.

3. La preparazione della mente si fa colla fede; la preparazione della volontà si fa osservando i Comandamenti e in genere col far la volontà Divina; la preparazione del cuore con la grazia e l'accrescimento di essa; [la] preparazione del corpo col tenerlo soggetto alla ragione e [alla] fede, e [col] mortificarlo da quanto è illecito».

(Per quanto esposto in questo paragrafo e per il titolo stesso, Don Alberione è debitore alla nota opera del Can. Chiesa: cf F. CHIESA, *La chiave della vita*, Alba-Roma, Pia Società San Paolo, 1927).

⁵ Cf DF 43: 1. La vita è una *prova*. Concetto questo fondamentale e direttivo. Il Paradiso, stato soprannaturale, è insieme misericordia di Dio e premio (o merces) nostro. [...] 2. *Brevissima* prova. Di fronte all'eternità è cosa di un momento la vita: [...] 3. *Unica ed irreparabile* prova. Si vive e si muore una sola volta... Formarsi il concetto esatto della vita; non essere *giocati* dalla fantasia giovanile, né dal mondo menzognero, né dalla impressione delle cose sensibili: ma unicamente guidati dalla ragione e dalla fede...

Il *viaggio* comporta movimento, dinamismo, crescita e sviluppo; può prevedere tappe diverse ed esperienze multiformi; impegna a vincere le inevitabili stanchezze e frustrazioni.

La *prova* rimanda, come primo ambito, a verifica, accertamento ed esame. Ma non va esclusa anche l'idea dell'*esercitazione* continua: nel nostro caso, un apprendistato per la glorificazione indefettibile nell'eternità... (cf nn. 43ss).

Il Padre stesso ha mandato il Figlio suo, Maestro. — Dio, dopo aver creato l'uomo e averlo collocato nel mondo, non lo abbandona al suo destino. Tutt'altro! Egli, infatti, *Padre* di bontà, gli ha donato quale compagno di viaggio nientemeno che il Figlio suo unigenito: per questo lo ha *mandato* tra noi e per noi.

Il Figlio, Gesù Cristo, è presentato come il **Maestro**. Maestro non soltanto perché siede in cattedra e insegna, ma soprattutto in quanto intende inserirsi nell'intreccio della vita dell'uomo e raggiungere tutte le espressioni sia del pensiero sia dell'agire umano.⁶

«Quando Gesù dice: “Magister vester unus est, Christus” – scriverà Don Alberione in seguito, nel 1961 –, significa che Egli non è solo insegnante, ma vero e unico Maestro, il Maestro perfetto: precede per l'esempio: “Vi ho dato l'esempio”; vi do la mia verità: “doctrina mea”; dà la vita...».⁷

...a indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo. — Vengono qui delineati gli orientamenti che il Padre ha dato al Figlio per la sua missione sulla terra. Quali i compiti del Maestro divino?

— *indicare*: verbo usato in forma assoluta, senza specificazione di oggetto. Si può intendere: indicare *la via*; ma c'è da credere che Don Alberione non abbia precisato l'oggetto immediato per lasciare volutamente un orizzonte più ampio: indicare la strada, la normativa, lo stile di vita, gli impegni conseguenti... Nel Maestro-che-indica possiamo facilmente intravedere Gesù-Verità;

— *percorrere*: anche qui l'oggetto non è precisato, pur se si debba intendere la via, l'itinerario. Il Maestro divino non si limita ad indicare dove andare e quale cammino intraprendere, ma Egli per primo lo percorre, e fino in fondo, nella obbedienza al progetto salvifico del Padre. Il Fondatore pensa qui al Maestro-*Via*, modello per il credente;

⁶ Molto acutamente Don Giovanni Roatta, nel suo studio *Gesù Maestro*, sottolinea che il magistero nasce nel campo dello sviluppo umano, per cui il maestro può essere definito come “la forma dello sviluppo umano”: cf G. ROATTA, *Gesù Maestro*, Edizioni Paoline, Alba 1955, 11ss. – Precedentemente, il Can. Francesco Chiesa aveva dimostrato che la “proprietà caratteristica del magistero di Cristo” è la *carità*, o l'*amore* del Cristo Dio-uomo: “Christus est vera, concreta et perennis personificatio charitatis Dei erga homines, et perfectum exemplar amoris hominis erga Deum et proximum” (Cf F. CHIESA, *Lectiones theologiae dogmaticae recentiori mentalitati accomodatae*, vol. I, *Tractatus de constitutione theologiae mentalitatis*, MCMXXXII, Appendix I, 749ss).

⁷ Cf *Presentazione*, in C. T. DRAGONE, “Maestro Via Verità e Vita”, 1961, vol. I, 5-6. Ma già nei *Quaderni* manoscritti (anteriori al 1913), che contengono ricerche personali e soprattutto le meditazioni tenute ai giovani del Seminario di Alba, si coglie come D. Alberione, formatore dei chierici, all'interno delle devozioni tradizionali riguardanti la persona di Gesù (il Sacro Cuore e l'Eucarestia) si riferisca al Divin **Maestro**. Dall'analisi di questi pochi riferimenti emergono con chiarezza alcuni dati già significanti per lo sviluppo in cui si articolerà in seguito l'esperienza e la direzione spirituale del nostro Fondatore: «Gesù è il divin Maestro, il buon Maestro, il gran Maestro, il solo Maestro di tutti, il Maestro indicatoci da Dio, il Maestro universale, nostro Maestro, Maestro per natura. È sapienza increata ed eterna, colui che insegna con l'esempio e comunica alla volontà debole la grazia medicinale. È maestro vivente che ci ammaestra dal Tabernacolo con i suoi esempi di più alta virtù. È primo educatore che purifica e santifica col fuoco della Pentecoste le virtù innate degli apostoli. Il Divin Maestro delinea la missione del sacerdote apostolo. È Maestro dalla grotta di Betlemme, sapienza eterna che insegna la povertà. Primo educatore è Maestro che rispetta la libertà dell'uomo: non lo salva “di peso”. È Maestro per natura in quanto sapienza increata. Oggetto del suo insegnamento è la salvezza eterna: in che modo ottenerla e che fare per condurvi altri».

— *farsi veicolo dell'uomo*: il Maestro Gesù conosce bene la debolezza dell'uomo. Sa che non basta indicare e dare l'esempio: occorre sollevare la creatura e farsi suo *veicolo*. Cogliamo qui il Maestro che si china amoroso sulla fragilità umana, il Pastore che prende la pecorella sulle spalle... Per noi: il Maestro-Vita, fonte di grazia, energia, forza spirituale, e insieme insostituibile compagno di viaggio...

...onde l'uomo sarà alla fine giudicato se conforme a tal Figlio si è fatto: nella mente, nella volontà, nella vita; essendo in tal conformità l'amore. — Il dono che il Padre ha fatto all'uomo, mandandogli Gesù come il Maestro, ha un obiettivo preciso: guidare l'uomo nella *conformazione* al Figlio suo. Tale conformazione⁸ interessa la persona umana nella globalità delle sue facoltà ed iniziative. Concetto che viene spiegato con tre applicazioni:

— *nella mente*: ad indicare che l'attività intellettuale (pensieri, ragionamenti, riflessioni, valutazioni e giudizi) deve essere conformata alla mentalità del Cristo Gesù Maestro;

— *nella volontà*: per sottolineare che quanto parte ed è mosso dalla volontà (parole, opere, scelte pratiche, orientamenti di vita, ecc.) deve conformarsi alla modalità obbedienziale con la quale il Maestro ha risposto alla volontà del Padre;

— *nella vita*: ad esprimere, con vocabolo volutamente onnicomprensivo, che tutto quanto l'uomo pensa, decide e traduce in opera ha per fine la conformazione a Gesù Maestro e nello stesso tempo è "informato", cioè trae forma dalla medesima conformazione al Maestro. Avvertiamo immediatamente quanto questo aspetto sia importante per noi, chiamati all'*apostolato*. Nel termine "vita", dimensione appunto della conformazione, possiamo leggere tutto il ventaglio della nostra attività apostolica quotidiana, che è *apostolato* proprio in quanto conformazione-cooperazione all'operosità di Gesù, Apostolo del Padre.

Tale conformazione sarà contenuto fondamentale del *giudizio* finale, come punto prospettico decisivo, sempre. Notiamo come Don Alberione presenti il momento del giudizio finale: non una tragica "resa dei conti", e nemmeno una serie di rigorose domande a cui rispondere, quanto (anche se non è cosa meno impegnativa) un venire confrontati con l'immagine del Maestro, al quale il credente ha cercato di configurarsi per tutta la vita.⁹

Ancora un rilievo di grande significato. Da dove nasce l'impegno della conformazione al Maestro? Dall'*amore*. Prima di tutto, e anima di tutto è l'amore! Anche se, ovviamente, non vanno trascurati gli apporti insostituibili dell'intelligenza e della volontà, Don Alberione si premura di indicare chiaramente la sorgente di tutto il dinamismo di crescita spirituale verso la conformazione al Maestro: solo l'amore è in grado di dare l'avvio, solo l'amore sostiene, solo l'amore spiega ogni cosa.

Amore, si badi bene, che non nasce da una iniziativa dell'uomo, ma è doverosa e pur spontanea risposta all'amore preveniente di Dio: quell'amore per il quale "il Padre ha mandato il Figlio suo, Maestro".

⁸ L'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* torna ripetutamente sul tema della "conformazione" a Cristo. Nel n. 16, tale atteggiamento è presentato come "adesione «conformativa»" e "immedesimazione «conformativa»".

⁹ In un importante scritto del 1949 Don Alberione presenterà la conformazione come "dato di fatto" del Paolino/a al momento del giudizio finale: «Quando l'anima si presenterà a Gesù Giudice, Egli scorgerà in essa come un altro Se stesso: "conformes fieri imagini Filii sui"; la presenterà a Dio che vi vedrà la somiglianza con l'Augusta Trinità, somiglianza ristabilita da Gesù Cristo medesimo. Se ne compiacerà e l'anima canterà in eterno: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto» (*Introduzione*, in S. LAMERA, *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, Appunti, E.P., Alba 1949).

...perché chi ha amato continui il suo amore, compenso per l'eternità; chi non ha amato resti lontano da Dio per l'eternità. — Il punto prospettico della comunione eterna dell'uomo con la Trinità SS.ma si proietta costantemente sulla vita del cristiano, del religioso: lo illumina e ne cattura lo sguardo divenendo, nel quotidiano, criterio di discernimento per le intenzioni e le motivazioni. La sorte eterna che attende l'uomo è vista come *continuità* conseguente alla libera scelta operata in terra. Se l'uomo ha risposto al progetto d'amore del Padre e ha vissuto cercando decisamente la conformazione al Figlio, unico Maestro, la vita eterna non sarà altro che sviluppo senza fine ed espressione massima di tale scelta d'amore. La possibilità di continuare per sempre nella dinamica d'amore iniziata sulla terra sarà il *compenso* per l'eternità: condizione di gioia ineffabile ed imperitura.

Se l'uomo non ha accolto il dono e coscientemente ha operato scelte contrarie, protrarrà tale determinazione per l'eternità: resterà quindi escluso per sempre dall'amore di Dio. Come si può notare, Don Alberione non parla di "condanna" o di "castigo" da parte di Dio: sembra pensare, invece, alla sofferenza del Padre nel non poter accogliere tale uomo, ostinato e ribelle, nel gaudio della dimora eterna, preparata per i suoi figli fedeli.

Giacché il mondo è imperfetto regno di Dio per parte dei guasti umani e della zizzania; essendo l'eternità regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo: eterna glorificazione di Dio. — Quasi a sostegno della indicazione proposta – vocazione dell'uomo a conformarsi al Maestro, donatogli dal Padre come dono e compagno di viaggio –, Don Alberione porta un duplice "argomento". La conformazione dell'uomo al Signore Gesù è rimedio contro il male del peccato ("guasti umani") e contro l'opera deleteria del "nemico" ("zizzania"), che rendono "imperfetto" il regno di Dio in questo mondo. È nello stesso tempo, proprio la risposta all'invito del Padre consente all'uomo, conformato al Figlio di Dio, di offrire il suo contributo affinché l'eternità sia davvero "regno di Dio perfetto anche per parte dell'uomo". La santità dell'uomo, conforme al Figlio unigenito di Dio, è quindi autenticamente apostolato per la diffusione del regno di Dio e del suo Vangelo.

«Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram»; e l'immagine sfregiata dell'uomo, è riparata nel Figlio di Dio, e supererà in bellezza la prima per lo Spirito Santo, per sovrabbondanza di grazia. — È possibile ora ammirare lo splendido risultato ottenuto dall'incontro tra l'iniziativa preveniente della Trinità divina e la cooperazione dell'uomo. L'iniziale immagine della Trinità che qualificava l'uomo è stata deturpata dal peccato. Essa, però, viene *riparata* dal Figlio, grazie al suo sacrificio salvifico. Non solo, ma in forza della "sovrabbondanza di grazia" che lo Spirito Santo riversa nell'anima, la nuova immagine "supererà in bellezza la prima".

Ricapitolando

- * L'uomo esce dalle mani di Dio (Padre) ed è destinato a glorificarLo nell'eternità.
- * Chiamato alla vita, deve fare un viaggio di prova.
- * Come guida (Verità), modello (Via), compagno di viaggio (Vita), il Padre stesso gli ha donato il Figlio suo.
- * Tale Figlio è presentato come il Maestro.
- * Compito primo dell'uomo è divenire conforme a tal Figlio in tutta la persona (mente, volontà, vita).
- * Tale conformazione è risposta di amore.

- * L'eternità darà continuità, perennità alla scelta operata in vita.
- * Grazie all'opera della Trinità e alla risposta obbediente dell'uomo viene in lui riparata la primitiva immagine trinitaria.
- * In tal modo l'uomo dà il contributo a che l'eternità sia "regno perfetto di Dio anche per parte dell'uomo".

2. L'INDISPENSABILE IMPEGNO DI ASSUMERE LA *FORMA* DEL MAESTRO.

Il conseguente *obbligo* per ogni paolino

Prima di addentrarci nell'analisi dell'itinerario di conformazione, pare utile fermarci su alcuni interrogativi che possono sorgere proprio in merito al progetto del Padre: orientarci verso "il Cielo" e

inoltrarci nella sequela del Maestro fino alla *conformazione*. Come intenderlo? Con quanta serietà assumerlo? Si tratta di qualcosa solo *utile*, ma non necessario? È proposta facoltativa? Un lusso riservato a pochi? Magari un bel sogno?

La risposta di Don Alberione non ammette perplessità o dubbi:

Necessità.— L'orientamento della vita verso il Cielo è necessario per chi ha deviato dalla strada, per chi non la percorre ancora bene, ed anche per chi cammina spedito, e per chi deve eleggere lo stato. Le deviazioni sono facili stante il frastuono del mondo, delle passioni, del demonio. La formazione occorre onde viviamo di G. C.: donec formetur Christus in vobis, e per ragione maggiore quando si deve essere *forma* agli altri «forma facti gregis ex animo» (I Petri V, 3) [DF 12].

Pertanto, si tratta di un orientamento *necessario*:

- *per chi ha deviato dalla strada*: perché ritorni presto sulla retta via;
- *per chi non la percorre ancora bene*: perché acceleri o corregga l'andatura;
- *ed anche per chi cammina spedito*: perché non gli succeda di smarrirsi o anche solo di frenare il passo;
- *e per chi deve eleggere lo stato*: perché gli è indispensabile un preciso punto di riferimento.

Le ragioni della necessità di tale orientamento – cioè chiara presa di coscienza e conseguente scelta di vita – sono due: è via indispensabile per tendere decisamente a “vivere di Gesù Cristo”, assumendo vitalmente la “forma” del Maestro, fino a che Cristo stesso si formi in noi; è condizione indispensabile “quando si deve essere *forma* agli altri”, secondo la citata parola di San Pietro (1Pt 5,3).

Ma una motivazione ancora più alta della serietà di impegno che occorre qui impiegare viene dalla impressionante altezza dell'obiettivo che ci sta davanti. Don Alberione lo ha fortemente sottolineato già nei numeri introduttivi:

L'azione santificatrice dell'anima, sta nella trasformazione nostra in Dio «ut homo fieret Deus» attraverso al cibo Gesù Cristo: nutrendoci ogni giorno di Gesù Cristo via, verità, vita. Questo il cibo da Dio dato all'uomo. Occorre la manducazione e l'assimilazione. Dio ha imbandita la mensa; «compelle intrare».

Da una parte quindi grazia: Eucarestia (Messa, Comunione, Visita), Vangelo; *dall'altra*: cooperazione, meditazione, esame di coscienza, confessione, direzione spirituale. «Non ego autem, sed gratia Dei mecum», «Cooperatores enim Dei sumus».

L'esame, la Comunione e la visita ispirate ai tre fini, «Induat te Dominus novum hominem»: Io sono: la via, la verità, la vita.

La meditazione con gli esercizi della intelligenza, volontà, del cuore.

L'esercizio della mortificazione onde formare la volontà indifferente alle cose create: sanità o malattia, lode od umiliazione, ricchezza o povertà ecc. «Christus non sibi placuit». Mortificazione della intelligenza, della memoria, della volontà, della fantasia, del cuore, dei sensi esterni. Ciò minutamente, onde questi santi eccessi e la ripetizione frequente operino più presto l'abitudine e la morte dell'uomo vecchio. «Exuat te Dominus veterem hominem».

Così colla mortificazione si terrà la via-G.C., con il Vangelo e la meditazione si vivrà la verità-G.C., con la Comunione, Visita, Messa si avrà la vita-G.C. «Donec formetur Christus in vobis» [DF 7-9].

Si è chiamati nientemeno che alla “trasformazione nostra in Dio”: il che richiede “manducazione” e “assimilazione” assidue del “cibo Gesù Cristo”, con tutti i mezzi per alimentare e far crescere in noi la vita spirituale, sui quali si tornerà in seguito.

Per questo impegno occorre un severo apprendistato. Una vera *scuola*. Che non può non essere quella che il Maestro ha aperto, prima, a Betlemme e poi ha continuato nei “trent’anni di vita privata” a Nazaret.

La Scuola di Nazaret.— «*Donec formetur Christus in vobis*». (Ad Gal. IV, 19). La formazione deve modellarsi sul Divin Maestro: trent’anni di vita privata. Richiede perciò:

1. *Fuga*: ritiro dal mondo che è scuola opposta a quella del Divin Maestro: probandato, noviziato, professione temporanea; la solitudine e la compagnia dei Santi si cercano.

2. *Mortificazione interna* della memoria, fantasia, superbia, cuore, ecc.; *esterna*: tatto, udito, occhi, gusto, odorato, adempimento d’un orario, programma.

3. *Orazione*: «*Sine me nihil potestis facere*», dunque frequenza ai SS. Sacramenti, divozione alla Madonna, a S. Paolo, la visita, l’esame di coscienza. La parola di S. Paolo ha speciale chiarezza: «*Neque volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*» (Ad Rom. IX, 16). Occorre entrare nel regno della Misericordia e metterci sotto tale governo o dominio.

L’orazione tocchi anche il sentimento onde siamo eccitati alla confusione e ai santi desideri.

Se l’anima si trova nella desolazione o nell’aridità, potrà più ampiamente fare lettura e preghiera, finché si trovi ben nutrita ed assapori qualcosa. Intanto si umilii ed attenda serena la Misericordia divina.

4. *Studium perfectionis*: cioè *voler* riuscire nella scienza divina, nella perfezione della volontà, nella santità della vita [DF 13].

La scuola di Nazaret è *formazione*: si tratta, infatti, di formarsi, di prendere la “forma” di Gesù, di assimilarci a Lui. Sulla cattedra Lui, solo Lui, il Maestro Divino. Egli insegna discipline severe, ma indispensabili per la crescita nella conformazione a Lui: fuga dal “mondo”, solitudine, mortificazione, esame di coscienza, orazione... È di conforto la parola di San Paolo: “Non dipende [principalmente] dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che usa misericordia” (Rm 9,16). Anche qui l’inizio e il termine di tutto è il Padre di bontà, che ci invita ad “entrare nel regno della Misericordia”.

Purtroppo, però, nonostante l’infinita benevolenza di Dio, l’uomo può resistere all’invito oppure iniziare il cammino e poi perdersi per strada: “le deviazioni sono facili”. Ecco, pertanto, la necessità di coinvolgere appieno la *volontà*. Don Alberione utilizza una efficace espressione latina: lo “*studium perfectionis*”, cioè lo sforzo, l’impegno, l’applicazione seria verso la perfezione. In una parola il “*voler riuscire*”, che il credente-Paolino applicherà a tutte le espressioni del suo pensare ed agire (“nella scienza divina, nella perfezione della volontà, nella santità della vita”).

È ben noto con quanto rigore il Fondatore abbia ribadito l’obbligo per il Paolino di operare la conformazione al Maestro:

«Promettiamo ciò che è d’obbligo, ciò che costituisce lo spirito, l’anima dell’Istituto: cioè vivere la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita: devozione che non è solamente preghiera, ma comprende tutto quello che si fa nella vita quotidiana. Non è una bella espressione, non

un consiglio: è la sostanza della Congregazione; è essere o non essere paolini. Non si possono fare digressioni!» (*Meditazione alla comunità di Roma, 1957*).

È una consegna sulla quale non si finirà mai di riflettere e verificarci!

La conformazione al Maestro, infatti, è ciò che qualifica la nostra persona: il motivo primo per cui il Signore ci ha chiamati e per cui ancora ci interpella e ci convoca ogni giorno. È la ragione essenziale del nostro vivere e operare in Congregazione. È ciò che costituisce la mia/nostra vera *identità*, perché così ci ha pensati Dio Padre e a questo scopo ci ha arricchiti di doni particolari! Solo dando sviluppo a tale appello di Dio, sotto l'azione dello Spirito, vivremo in coerenza la nostra vocazione: “vivo io, ma non sono più io che vivo, bensì vive in me Cristo” sull'esempio del nostro padre S. Paolo, con una chiara identità carismatica.

3. UNO SPECIFICO “AMBIENTE”: LA MISSIONE PAOLINA

Ma dobbiamo qui introdurre un altro elemento essenziale.

Si è già ribadito come la vita spirituale sia tutt'altro che vita astratta, eterea, o semplice dimensione interiore dell'esperienza cristiana. Conseguentemente, per il Paolino l'appello di Dio e la conseguente risposta orientata alla conformazione al Maestro Divino secondo l'esempio di San Paolo non è, né può essere, un cammino disincarnato. La vocazione del Paolino è apostolica, la sua consacrazione è apostolica: la missione è l'ambiente specifico del suo vivere e operare.

L'impegno della conformazione al Maestro Divino va quindi collocato pienamente *nella* missione. Con un duplice significato: il cammino di conformazione, serio e perseverante, già di per sé è

missione; l'attività apostolica consente poi di far dono ad altre persone di quella "esperienza" del Cristo – la *conformazione*, appunto – che lo Spirito va realizzando in noi!

La stessa disponibilità all'azione formativa del Maestro apre la strada per l'annuncio che Lui continua a portare al mondo; nello stesso tempo rende l'operosità di colui che vive la "sequela Christi" come discepolato carica di grazia e di valore salvifico. Non solo: ma la medesima attività apostolica, vissuta con le disposizioni richieste (non dimentichiamo il "*santamente* esercitare l'apostolato" del Patto), ha il potere di ravvivare il desiderio di maggior comunione con Dio e, di conseguenza, comincia a diventare "in se stessa santificante".¹⁰

Tale armonizzazione e reciprocità tra santificazione e attività rimane – è risaputo – uno degli scogli più difficili da superare nella nostra faticosa navigazione quotidiana... Ma è indispensabile insistere con quella "santa ostinazione" di cui parlava il nostro Fondatore,¹¹ nella certezza che tale grazia ci è data, essendo compresa nel dono stesso della vocazione paolina.

Potrebbe essere stato questo il motivo che ha spinto Don Alberione ad inserire, nel *Donec formetur*, a conclusione dell'opera, alcune pagine destinate a presentare gli aspetti fondamentali del tema "Apostolato-stampa",¹² sul quale andava riflettendo negli stessi anni di composizione del DF.

Apostolato Stampa.— 1. *Scrivere*: è il predicare, commentare, volgarizzare, applicare alla vita il Santo Vangelo. Come Dio parlò e scrisse, come Gesù Cristo parlò e fece scrivere, come gli Apostoli parlarono e scrissero. La predica stampata è meglio precisata, nella sua parte principale, per giungere a tutti.

2. *Stampare*: in questo abbraccia la tecnica allo scopo di far più presto, meglio, indipendentemente. È preparazione degli elementi, organizzazione scientifica, composizione, impressione, brossura. In questo essa non è arte, ma trae dall'arte; non è industria, ma utilizza l'industria; ed eleva l'arte e l'industria all'altezza dell'apostolato.

3. *Divulgazione*: farla giungere ovunque, a tutti, secondo i bisogni. a) La natura dei bisogni determina la natura delle iniziative. b) La mira è *a tutti*, compresi quelli che non accedono alla Chiesa.

La Stampa, come Apostolato, è nella sua *sostanza* di istituzione divina. È Dio che ordinò di scrivere; sono gli Apostoli che l'hanno esercitato; è la Chiesa che l'ha praticato; sono i Padri, i Dottori, i Santi, i Vescovi che vi si resero illustri. Le verità divine altre arrivano ai fedeli per mezzo della viva voce, altre arrivano per la Scrittura [DF 251-253.257].

L'apostolato stampa – oggi diremmo: l'evangelizzazione mediante l'apostolato con gli strumenti della comunicazione sociale (cf *Cost.* 2) – intende quindi dare continuità all'opera salvifica del Maestro, che "parlò e fece scrivere". Con essa si vuole far giungere il messaggio della salvezza "ovunque, a tutti, secondo i bisogni". "La mira è *a tutti*", con i mezzi più celeri ed efficaci.

¹⁰ Come si ricorderà, è questo un aspetto messo in grande rilievo dalle relazioni e riflessioni del recente Seminario Internazionale sulla Formazione paolina integrale orientata alla missione (Ariccia, 12-23 ottobre 1994). Si leggano, in particolare, le relazioni di don Renato Perino, don Silvio Sassi e P. Santiago M. González Silva CMF, e il *Documento* conclusivo del Governo Generale in *Formazione paolina per la missione*, Società San Paolo, aprile 1995.

¹¹ Ad esempio: "Chi prega ogni giorno otterrà la grazia di pregare meglio; chi prega, attesta di riconoscere il bisogno di Dio e la fiducia di ottenere: finché *santamente ci ostiniamo* a chiedere, dimostriamo di avere fede, speranza, carità..." (SP 20.8.1937, cf CISP 100ss).

¹² Tali accenni verranno ampiamente sviluppati, com'è noto, in un volume apposito: Sac. G. ALBERIONE, P.S.S.P., *Apostolato stampa*, Alba, Pia Società S. Paolo, [1933].

È proprio la natura dell'apostolato, continuazione dell'opera evangelizzatrice del Cristo Maestro, a comportare un alto grado di conformazione al Cristo Gesù. Reciprocamente, la consapevolezza di prestare al Maestro divino mente, cuore, parola ed energie come non dovrebbe "eccitare" (per usare un verbo tanto caro al Fondatore) il desiderio di una sempre più vitale configurazione a Lui?

4. I DUE ECCELSI MODELLI CUI ISPIRARCI

Maria Regina degli Apostoli e San Paolo Apostolo

Nel corso delle "meditazioni e istruzioni" che compongono il *Donec formetur*, Don Alberione propone al giovane alcuni modelli di più decisa sequela del Cristo: S. Giovanni Berchmans, S. Teresa del Bambin Gesù, S. Gemma Galgani, S. Giovanni della Croce, San Giovanni Evangelista, S. Giovanni Battista, ecc. Erano i modelli comportamentali per la formazione religioso-spirituale della gioventù più in voga in quegli anni.

Ma ben altra considerazione viene attribuita ai due modelli più eccelsi: Maria, la Regina degli Apostoli, e San Paolo. Ad essi il Paolino si riferirà costantemente.

Maria, la Madre di Gesù, resta l'esemplare più alto che si possa offrire a persona umana. Ella, sappiamo, ha avuto con Gesù una relazione unica e irripetibile; e sotto questo aspetto rimane modello inimitabile. Ma Don Alberione vede in Maria soprattutto colei che si è fatta discepola attenta e fedele del Maestro Divino; colei che si è lasciata plasmare totalmente dall'azione del Signore; colei,

pertanto, che ogni apostolo, ogni Paolino, può e deve ricopiare per assumere la “forma” di Gesù, la forma del Maestro divino incarnato per noi.

Maria Regina degli Apostoli.— 1. La «Regina Apostolorum». Di essa si deve credere: che fu la madre dell’Apostolo del Padre, il Divin Verbo; che divenne madre e maestra e regina di ogni apostolato nella nascita di Gesù loro capo; che tale fu proclamata sulla croce; che tale si mostrò cogli Apostoli specie nella Pentecoste; che fu sempre l’ispiratrice, la protettrice di ogni apostolato della parola e della penna, e la formatrice degli Apostoli d’ogni luogo e tempo.

2. Che verso di Lei dobbiamo: illuminata ed illimitata fiducia e amore; la divozione più cordiale, espansiva, tenera; le pratiche più comuni e costanti del Rosario, dell’Angelus, tre Ave Maria, coroncina, il sabato, ecc.

3. Che la si deve far onorare: con lo scriverne, con il predicarne, col darne l’esempio [DF 263-264].

Maria, dunque, è diventata, fin dalla nascita di Gesù, la “madre e maestra e regina di ogni apostolato”; madre e regina degli Apostoli fu proclamata dal Figlio sulla Croce; nel Cenacolo iniziò ufficialmente il suo ministero predisponendo gli apostoli alla discesa dello Spirito e all’inizio della missione; deve essere considerata “l’ispiratrice, la protettrice di ogni apostolato della parola e della penna”, come pure “la formatrice degli Apostoli d’ogni luogo e tempo”.

Il Paolino nutrirà per lei “illuminata ed illimitata fiducia”; dalla fiducia passerà all’atteggiamento di “amore”; si impegnerà a coltivare “la divozione più cordiale, espansiva, tenera”... Fiducia e devozione che verranno nutrite anche con le “pratiche” mariane più comuni.

Di notevole significato il fatto che il modo migliore per “onorare” Maria non sia primariamente il porgerle direttamente atti di omaggio e di amore filiale, quanto “lo scriverne” e “il predicarne”. Sempre cominciando a praticare per primo quanto si raccomanda agli altri: “darne l’esempio”.

Paolo, tra gli apostoli, è stato da sempre la figura che maggiormente ha affascinato il nostro Fondatore. Il breve ma entusiastico ritratto seguente ne è testimonianza probante.

San Paolo.— 1. *S. Paolo fu vas electionis et doctor gentium*: Vaso eletto, cioè scelto, ove lo Spirito Santo raccolse versando tutti migliori doni: una fede incrollabile, una speranza fermissima, una carità ardentissima, una scienza altissima. *Doctor gentium* che difese, che illuminò, che guadagnò a Nostro Signor Gesù Cristo. Fu miracolo continuato il suo apostolato nel modo, nelle circostanze, nelle conversioni. *Abundantius his omnibus laboravi*.

2. *Che fa*: Dal cielo è potentissimo, come fu sulla terra molto santo; otterrà fino alla fine dei secoli scienza, castità, apostoli; egli è in modo speciale per tre grazie: l’ardore, le conversioni, l’apostolato. In cielo onora Dio, sulla terra sarà sempre gloria della Chiesa, occhio ai pontefici, modello d’ogni opera di apostolato.

3. *Dobbiamo*: *Leggerlo* come modello di scienza altissima che trascende i secoli, i luoghi, le questioni; e come modello dell’Apostolato Stampa; *pregarlo* particolarmente colla coroncina, con le solite invocazioni della casa; *imitarlo*, nello spirito che ci vien descritto da S. Giovanni Crisostomo [DF 260-263].

In Paolo lo Spirito Santo si è compiaciuto di riversare “tutti migliori doni”, sintetizzati nella virtù teologali, vissute tutte in modo superlativo: “fede incrollabile, speranza fermissima, carità ardentissi-

ma”. Di particolare interesse l’accentuazione sul dono-conquista della “scienza altissima”: ne vedremo in seguito qualche applicazione pratica.

La sua qualifica peculiare: “*Doctor gentium*”, il maestro dei gentili, i pagani che egli “illuminò” e soprattutto condusse, come un “guadagno”, alla fede nel Cristo Gesù. Il suo apostolato – per l’entusiasmo, la dedizione, lo zelo instancabile, fino all’eroismo – è sintetizzato da Don Alberione come “miracolo continuato”. Quale protettore in cielo risulta “potentissimo”; e le grazie che di preferenza otterrà sono, significativamente, “l’ardore, le conversioni, l’apostolato”.

Nei confronti dell’Apostolo,¹³ il Paolino è chiamato innanzitutto a “*leggerlo*”, cogliendolo in modo particolarissimo come “modello dell’Apostolato Stampa”; inoltre dovrà “*pregarlo*”, utilizzando in primo luogo la “coroncina” e “le invocazioni” ormai usuali nella “Casa”; infine “*imitarlo*”, seguendo per questo aspetto le indicazioni fornite da S. Giovanni Crisostomo.

Nell’itinerario di conformazione al Maestro Divino S. Paolo è compagno di viaggio fidato perché carico di esperienza e di dottrina; il Paolino è degno di questo nome in virtù della familiarità con l’Apostolo delle genti che “fu il più compito e fedele interprete del Divin Maestro”.

La dottrina di San Paolo.— Dai tratti sparsi nella rivelazione dell’antico e nuovo Testamento, Paolo, istruito da G. C. e illuminato in ogni passo dallo Spirito S., formò il corpo di dottrina, che chiamò «il suo Vangelo», ed è tanto dogmaticamente che moralmente e liturgicamente quella che viviamo noi; meglio, che vive la Chiesa. Poiché egli fu il più compito e fedele interprete del Divin Maestro, comprese e diede[,] elaborato da forte sintesi e stretta logica[,] il Vangelo intiero ed applicato, di modo che l’umanità gentile trovò ciò che inconsciamente cercava.

Ed ecco: il suo sguardo penetrò la profondità della caduta originale; in essa vide l’uomo divenuto carne; il peccato che impone la legge alle sue membra e ne fa produrre frutti di morte; la volontà incapace quasi sempre a liberarsi dalla schiavitù e impotente del tutto ad arrivare alla giustizia, viene elevata ad altezza divina. La giustizia infatti non si limita alla legge naturale o alla virtù naturale, ma è la stessa santità divina di Gesù Cristo comunicata alle anime nostre per lo Spirito Santo, compiendo la uniformità della nostra volontà con la volontà divina.

E donde deriva questa comunione con la giustizia eterna? Dalla fede[,] descritta da S. Paolo nella lettera ai Romani, come quella che ha un potere soprannaturale. La fede, operando per mezzo della carità, ci unisce a G. C. in cui si è incarnata la santità, la vita divina. Essa fa di più: crea in noi l’essere nuovo, animato dallo spirito di G. C. Uniti, abbandonati in Lui per questa vita, noi possiamo fare e facciamo ciò che egli ha fatto; noi moriamo in Lui alla carne e al peccato, per rinascere alla vita spirituale. Parlando più esattamente: Il Cristo solo vive, pensa, opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell’umanità rigenerata, Egli forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un sol cuore, il Cuore di Gesù Cristo [DF 168-170].

¹³ Ricordiamo i tratti specifici con cui, nel notissimo testo di *Abundantes divitiae gratiae suae*, l’Alberione delinea l’apostolo San Paolo e in lui il *discepolo* per eccellenza del Maestro Divino: «Ma se poi si passa allo studio di S. Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via, Verità e Vita» (AD 159).

5. L'ITINERARIO DI CONFORMAZIONE AL MAESTRO

Tappe fondamentali e modalità pratiche

Quale cammino, in concreto, viene indicato al Paolino che, per vivere in pienezza la sua vocazione e missione, desidera rispondere positivamente alla proposta divina e incamminarsi decisamente verso l'obiettivo della *conformazione* al Maestro?

Don Alberione si rifà ovviamente alle indicazioni più comunemente seguite al suo tempo. E cioè l'itinerario spirituale sviluppato attraverso le "tre vie": la via purgativa, la via illuminativa e la via unitiva.

Sarà così formato l'uomo retto (Purgativa), Gesù Cristo lo cambierà in cristiano (Illuminativa) per diventare Sacerdote, Religioso, Santo per opera dello Spirito Santo (Unitiva) [DF 16].

È però degno di rilievo che il Fondatore, accogliendo una linea di pensiero già avanzata da E. Dubois,¹⁴ leghi ognuna delle suddette vie a una delle Tre Persone della SS.ma Trinità: rispettivamente

¹⁴ «Vita purgativa, vita illuminativa et vita unitiva intendunt *trinum gradum moralis conformitatis supernaturalis cum Deo unitrino*. Purgatio enim intendit puritatem, illuminatio intendit veritatis cognitionem, unio intendit majorem charitatem et unionem. – Atqui, puritas refertur ad *Patrem*, qui non solum est purissimus ac simplicissimus Spiritus, sed etiam in nulla specie sensibili unquam hominibus apparuit; veritas refertur ad *Filium*; charitas refertur ad *Spiritum Sanctum*. – Ergo exemplarismus etiam in trina vita praedicta elucet» (Cf E. DUBOIS, *De exemplarismo divino*, vol. IV, parte II, libro II, articolo II, 471, citato in A. F. DA SILVA, *Il cammino degli esercizi spirituali nel pensiero di Don G. Alberione*, Ariccia 1981, 79).

te la via purgativa al Padre, la via illuminativa al Figlio, la via unitiva allo Spirito Santo. Proprio questa triplice teologia – del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo – risulta un aspetto assai innovativo rispetto la tradizione precedente: la vita cristiana è presentata come autentica “ri-creazione” da parte del Padre; come conformazione operata dal Figlio che si “incarna” nel credente; come santificazione realizzata dallo Spirito Santo.

In unione con le Tre Persone e con gli Angeli: «sanctus..., laudate..., benedicite...» [DF 17].

Non resta che seguire, pur se per linee essenziali, il tracciato ¹⁵ di formazione spirituale-apostolica che il Fondatore propone con estrema chiarezza e puntualità. Cammino che, lo ricordiamo un’ennesima volta, porterà il Paolino a recepire la “forma” del Maestro Divino secondo l’esempio di S. Paolo, e quindi ad essere “apostolo” nel senso più pieno ed autentico del termine.

5.1. I^a TAPPA. L’AZIONE RICREATRICE DI DIO

(teologia del Padre – via purgativa)

a) Questa prima tappa, diversamente dalle altre successive, è introdotta da due citazioni ¹⁶ che non vanno disattese. La prima riprende l’apertura della preghiera di s. Agostino riportata per intero all’inizio del libro (DF 3) e la seconda è una citazione della cosiddetta Preghiera Sacerdotale di Gesù (Gv 17,3). Il legame tra i due passi è dato dal tema dell’intima conoscenza di Dio e di sé, in risposta agli interrogativi fondamentali che ogni ricerca profonda deve affrontare: *Chi sei tu, o Dio? Chi sono io?* Nel rapportarci sinceramente con Dio, infatti, il problema della propria identità non può essere disatteso.

Chi è Dio? L’ente necessario. «Ego sum qui sum». «Tu solus Dominus»: puro spirito: somma grandezza: per scienza, potenza, eternità, onnipotenza, gloria, perfettissimo. Bisogno di nessuno, felicissimo in sé... «Mio Dio e mio tutto».

Conseguenze: a) Ammirazione: considerazione - prima parte della visita. b) Lode perenne, totale, «ab omni creatura». c) Amore *perfetto* «come bene infinito, sopra ogni cosa».

Chi sono io? essere contingentissimo: «tu sei colui che non è». Sei nulla, quanto ad anima e corpo, da te sei nulla, quanto all’essere e all’agire, da te: imperfettissimo.

Conseguenze: Verità: umile: per scienza, potere, vita, esistenza: sono il nulla.

Vita nella posizione giusta: nel principio e fine - Rispetto, onore.

L’umiltà del cuore: frutto generale [DF 17-18].

Io, un essere “imperfettissimo”, un “nulla”, che si specchia in Dio “ente necessario, puro spirito: somma grandezza, perfettissimo”. Tuttavia, proprio la consapevolezza, data dalla “verità”, di essere realtà povera e fragile, anziché portare allo scoraggiamento, apre il cuore e le labbra all’unico atteg-

¹⁵ Pur un più fondato approccio al pensiero del Fondatore è necessario attenerci alla classificazione delle “tre vie”, da lui seguita. La “cultura” attuale preferirebbe probabilmente altre espressioni: P. Stefano DE FIORES – voce *Itinerario spirituale*, in *Nuovo Dizionario di spiritualità*, San Paolo 1994, 787ss – propone i seguenti tre momenti: 1) iniziazione cristiana, 2) maturazione spirituale, 3) unificazione mistica.

¹⁶ «*Domine Jesu, noverim me, noverim Te / Nec aliquid cupiam nisi Te*». [«Signore Gesù, che io conosca me, che io conosca Te / Che io non desideri che Te»] – «*Hæc est vita æterna, ut cognoscant te et quem misisti*» [«Questa è la vita eterna: che conoscano Te e colui che hai mandato»].

giamento sapiente: “ammirazione, lode perenne e totale, amore perfetto”. Di qui il “frutto generale” (ribadito per tre numeri successivi): *l’umiltà del cuore*.

b) *L’umiltà del cuore*, frutto congiunto della consapevolezza della nostra condizione di creaturalità e della disposizione alla lode divina e all’amore perfetto, apre la persona a recepire i grandi, fondamentali insegnamenti:

Esame - Istruzione.— *Per vivere da uomini onesti: fine speciale della prima parte degli Esercizi SS.*

Volontà di Dio è il gran sole verso cui l’anima, come girasole, deve sempre star rivolta.

Volontà di Dio: nei superiori; nei fatti; nell’interno. «Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu» (Ps. 142).

Comandamenti. Qui occorre far passare tutti i comandamenti per vedere come osservati.

Per diventare: cristiani, religiosi, sacerdoti, occorre prima essere uomini.

Virtù naturali: giustizia, prudenza, temperanza, forza.

L’umiltà del cuore: frutto generale [DF 22].

Gli esercizi spirituali – come tutta la formazione spirituale – hanno il fine di portarci a “vivere da uomini onesti”. Infatti, alla base del cammino di crescita per diventare “cristiani, religiosi, sacerdoti”, c’è una condizione irrinunciabile: “occorre prima essere uomini”.

A tale scopo, il “grande sole” al quale la creatura umana, “come girasole”, deve sempre essere rivolta è *la volontà di Dio*: da questo “grande sole” si riceve luce, calore e vita. Contrariamente a quanto si sarebbe portati a pensare ragionevolmente, o secondo natura, si è veri uomini soltanto nella misura in cui si sa percepire e obbedire a quanto Dio ci indica. Ed è qui che entrano in campo le virtù “naturali”, conosciute meglio come virtù cardinali: “giustizia, prudenza, temperanza, forza”.

c) In tale contesto, qual è il ruolo delle *creature*? Don Alberione ha in mente un triplice ordine di “creature”: *fisiche* (terra, piante, corpo, animali, elementi, ecc.), che danno il progresso fisico; *morali* (intelligenza, cuore, famiglia, convivenza sociale, uffici vari nella società); *spirituali* (sacramenti, sacerdozio, vita religiosa ecc.).

Fine delle creature.— Servire all’uomo [il quale le usa] nel servizio a Dio sulla terra per procurarsi la beatitudine eterna in lode di Dio.

L’abuso è la rovina eterna.

Per questo dobbiamo camminare sull’esempio di Gesù Cristo, che ne fece *uso* rettilissimo, ci ammaestrò a questo con la parola; ha guadagnato la *grazia* per noi [DF 25ss].

Il fine ultimo delle creature è, pertanto, chiaro: essendo dono di Dio, da Lui messe nelle nostre mani, esse devono servire “all’uomo nel servizio di Dio sulla terra”. Tutto, quindi, espressamente orientato alla “beatitudine eterna in lode di Dio”. Non va mai dimenticato infatti che l’uomo è destinato al Paradiso: “Il Paradiso è tutto e solo il nostro *destino*: nostro perché Dio ci ha creati per esso e N. S. G. C. ci ha riaperto il paradiso perduto” (DF 31).

A quale esempio ispirarci per tale alto impegno? Ecco Don Alberione concentrare subito la nostra attenzione sulla Persona del Maestro Divino: Gesù ci ha ammaestrato “con la parola”, è stato lui stesso modello di “uso rettilissimo” delle creature, e con l’offerta della vita “ha guadagnato la grazia per noi”.

d) Se il fine ultimo, come ribadito, è la gloria di Dio nella beatitudine e lode eterna del Padre, l'uomo ha, in questo contesto, il dovere grave di *conoscere*, di acquisire la scienza di Dio, di nutrire la mente di pensieri e considerazioni eterne:

Fine di Dio.— 1. Fine ultimo: gloria di Dio. (...)

2. Sulla terra più si consegue quanto più è perfetta la scienza e l'amor di Dio. La cognizione di Dio che va dall'ignoranza, dall'errore, fino al pensare come Dio in G. Cristo... L'istruzione religiosa, la lettura buona, ma più l'infusione della fede, della sapienza e della scienza di Dio operano questo stato. Perfezionare la cognizione di Dio (...) [DF 34-35].

Non stupisce che Don Alberione rimarchi così fortemente l'urgenza del *conoscere*. E, con il conoscere, l'urgenza dell'amare. È la categoria stessa del Maestro, Maestro integrale, ad esigere tale dimensione.¹⁷

Il processo di conoscenza è estremamente ampio: parte dall'ignoranza, magari dall'errore, e attraverso un duro tirocinio di "istruzione religiosa", punta decisamente ad acquisire la "mente" del Maestro,¹⁸ fino ad arrivare, in Lui, a "pensare come Dio".

Tale puntuale impegno dell'uomo viene poi arricchito e premiato con "l'infusione della fede, della sapienza e della scienza di Dio".

e) Se tutto questo diventa nell'uomo convinzione profonda, ecco fiorire l'impegno personale, deciso e concreto: "*le prime risoluzioni*".

Propositi.— Alla meditazione sulla fine del mondo seguono le prime risoluzioni. In esse si impiega il tempo conveniente secondo la difficoltà e importanza speciale.

a) La prima è l'abbandono del peccato, la conversione, la confessione con disposizioni profonde.

b) La seconda riguarda la scelta dello stato (se ancora non fatta) secondo le viste di Dio ed i vantaggi eterni nostri.

c) La terza è la determinazione speciale a compiere bene la volontà di Dio e provvedere all'eternità nello speciale stato scelto, abbracciato [DF 64].

La prima risoluzione, il proposito principale della tappa "purgativa", è quindi *la conversione*. Essa consiste, come si può vedere, nell'impegno di abbandonare il peccato, che trova espressione concreta nella confessione, fatta "con disposizioni profonde". Si coglie in questa tappa l'evocazione della consegna carismatica del Divin Maestro "cor poenitens tenete"; così per le successive "ab hinc illuminare volo" per la via illuminativa e "nolite timere Ego vobiscum sum" per la via unitiva.¹⁹

¹⁷ È ben nota l'insistenza con cui il Fondatore è tornato sul dovere di sviluppare la facoltà dell'intelligenza, proprio come risposta alle diverse "manifestazioni" di Gesù-Verità. Ricordiamo in proposito che egli dedicò gli articoli del *San Paolo* dal settembre 1954 al maggio 1955 al tema "Amerai il Signore con tutta la tua mente", con lo scopo di portare la persona al massimo e soprannaturale sviluppo nel Cristo Maestro, cominciando dalla consegna della *mente*. «La persona umana ha la sua nobiltà specialmente per la sua intelligenza; per cui è immagine e somiglianza di Dio. L'ossequio principale a Dio si fa piegando la mente: "con le ginocchia della mente inchine"; e facendone un saggio uso per conoscere Dio e le cose di servizio di Dio» (SP sett. 1954; cf CISP 1124).

¹⁸ "Mente" del Cristo Gesù che già ora possediamo, secondo la parola di San Paolo ai Corinti (1Co 2,16: «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo»).

¹⁹ In merito a queste parole, che il Fondatore ricevette nel "sogno" come risposta e "rassicurazione" da parte del Maestro Divino, cf AD 150-158.

Componenti strettamente connesse: l'elezione dello stato di vita, operata non più a partire dall'istinto o dal capriccio, ma tenendo nella debita luce "le viste di Dio ed i vantaggi eterni nostri"; la decisione forte – "determinazione speciale" – a vivere "bene" la volontà di Dio, secondo lo stato di vita abbracciato.

f) L'impegno di imparare ad assumere le situazioni concrete nell'ottica di Dio ("secondo le viste di Dio") sarà favorito dall'assidua meditazione dei "Novissimi", sui quali l'Autore indugia per diversi numeri (cf DF 44ss). È ben noto quanto la diuturna riflessione sulle realtà ultime resti condizione irrinunciabile perché possiamo disporre di punti di orientamento sicuri e perenni. Da notare inoltre come, coerentemente con la visione della vita quale viaggio di prova, anche i Novissimi siano considerati a partire dalla categoria della "prova": la *morte* è "la fine della prova, di fedeltà" (DF 46); quanto al *giudizio*: "data la prova, si corregge il compito" (DF 55); l'*inferno* è "rovina eterna, consumazione della rovina del peccato... fallimento della vita" (DF 77), cioè della prova data; mentre, per quanto riguarda il *paradiso*, l'accento è messo sul fatto che esso ci compete come eredità promessa: il paradiso è "la vera proprietà dell'uomo", "tutto e solo il nostro destino" (DF 31).

g) Passaggio qualificante della "via purgativa" – teologia del Padre – è pertanto la *conversione*. Essa, sappiamo, è ritorno a Dio, è cambiamento di mentalità, è rifiuto di orizzonti esclusivamente intramondani, è decisione seria di impostare la propria vita, l'*oggi* e il *qui*, solo su ciò che procura la gloria di Dio e ci potrà consentire un'eternità beata. Tutto questo detto secondo il lessico di Don Alberione: pensare e operare *come* Dio, *in* Gesù Cristo, nostro Maestro.

Siamo consapevoli che tale trasformazione radicale non è frutto di iniziativa umana, quanto di forte attrazione del Padre. Ben a ragione Don Alberione, quasi a voler riassumere in pochi tratti e insieme spiegare tutto il processo di conversione, introduce l'illuminante paragrafo intitolato *Misericordia*: passo di grande rilievo perché, nel leggere l'episodio del figliol prodigo (Lc 15,11-32) con l'occhio e soprattutto con il cuore di Dio Padre, Don Alberione fonda biblicamente il suo ragionare e chiarifica ulteriormente che la prima tappa è decisamente la *teologia del Padre*:

Misericordia.— 1. Caduto Adamo il Padre rivela in lontananza il Riparatore; caduto il peccatore rimane la confessione, la misericordia.

Portare la misericordia all'uomo è la ragione della incarnazione: adombrata nella dramma ricercata, nella pecorella ritrovata, nel figlio prodigo.

2. Perché partito dalla casa paterna? Era junior! desiderio di libertà.

Come si ingolfò nel male? – Lontano dal padre – vivendo «luxuriöse» – dissipò tutto.

Come ritorna al padre? Abbandonato dagli amici, ridotto all'estremo, medita, si fida del padre.

Come è accolto? È prevenuto, riceve quanto prima aveva, di più ancora.

3. In qualunque stato sia l'anima, sperì! Chi fu peccatore, sovrabbondando la grazia, può salire con la penitenza, molto in alto.

Grave responsabilità di chi non approfitta della misericordia [DF 80s].

h) E quale strumento quotidiano di verifica e controllo della nostra conversione ci viene inculcato dal Fondatore?

L'esame di coscienza.— 1. L'esame di coscienza è un'inchiesta sullo *stato* dell'anima: attitudini, grazie, pericoli, doveri, peccati, lotta, meriti, vittorie. È l'orologio dell'anima. Ci dà lo stato di sanità e di malattia, più ancora ed insieme alle colpe singole [DF 82].

Ecco il segreto per camminare rettamente e speditamente nelle vie di Dio: la quotidiana "inchiesta sullo stato dell'anima", che è l'esame di coscienza, da praticarsi ogni giorno e più volte al giorno, come precisa nel numero successivo (DF 84). E gli ambiti dell'esame di coscienza sono: "attitudini, grazie, pericoli, doveri, peccati, lotta, meriti, vittorie".

L'esame è come l'orologio:²⁰ tiene l'anima al tempo con la luce e gli inviti del Padre. Inoltre, al di là delle "colpe singole", ci fornisce "lo stato di sanità e di malattia", ossia un quadro generale, quanto mai opportuno, delle condizioni di salute spirituale.

Per ricapitolare:

Conclusione (del primo periodo, cioè meditazione della teologia del Padre Celeste):

a) Veniamo dal Cielo, andiamo al Cielo; teniamo la via unica e sicura; se smarrita confessiamoci; se già sulla via retta si acceleri il corso.

b) Negli Esercizi annuali si determina il programma annuale; nei ritiri mensili lo si svolge punto per punto; nelle confessioni settimanali si ripara, si ha luce, forza; negli esami quotidiani si controlla.

c) Per farci Santi, incarnare Dio in noi; occorre che mettiamo la parte nostra: «noi con Dio»; e cioè: Esame: annuale, mensile, settimanale, quotidiano; meditazione quotidiana; direzione e confessione, onde avvalorare lo sforzo.

«Donec formetur Christus in vobis» [DF 94-96].

(Dallo sguardo riassuntivo, al termine del volume):

Abbiamo meditato: l'uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell'uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirci e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l'eternità [DF 265].

La prima tappa – teologia del Padre, via purgativa – presenta i seguenti momenti:

- L'uomo esce dalle mani di Dio per glorificarlo nell'eternità.
- Tutto il male consiste nel mutare il fine nei mezzi.
- È necessario tenere la via "unica e sicura".
- Disposizione fondamentale di partenza: l'umiltà del cuore.
- Il gran sole della vita del credente è la volontà di Dio.
- L'esempio fulgido cui ispirarci sempre: Gesù Maestro Via e Verità e Vita.
- Il Maestro Divino ci condurrà, attraverso la scienza, l'infusione della fede e l'amor di Dio, a "pensare come Dio".
- La risoluzione conseguente: la conversione totale, radicale, con il ritorno al Padre.

²⁰ Per questa immagine dell'esame di coscienza paragonabile all'orologio Don Alberione si ispira probabilmente ad un passo della *Filotea* di San Francesco di Sales (parte seconda, capitoli I-IX, parte quinta, cap. I).

- Passaggio obbligato ma liberante: la confessione, fatta “con disposizioni profonde”.
- Strumento quotidiano di conversione: l’esame di coscienza.
- Segreto di perseveranza nella conversione: un preciso “programma annuale”.
- Meta ultima: *fino a che Cristo si formi* in noi (“donec formetur Christus in vobis”).
- Strategia di lavoro: per farci santi “incarnare Dio in noi” (il che ci apre alla 2^a tappa).

5.2. II^a TAPPA. LA “INCARNAZIONE” DEL MAESTRO IN NOI

(teologia del Figlio – *via illuminativa*)

La prima tappa si chiudeva con una prospettiva molto alta: la via alla santità passa attraverso la “incarnazione di Dio in noi”. Come abbiamo visto, l’accento veniva posto prevalentemente sulla “parte nostra”, vista soprattutto come opera di purificazione e controllo su noi stessi: esame (annuale, mensile, settimanale, quotidiano), meditazione quotidiana, direzione spirituale e confessione. Il tutto al fine di “avvalorare lo sforzo”.

Aprendo la seconda tappa, la teologia del Figlio, Don Alberione torna immediatamente sulla realtà della “incarnazione”, facendo comprendere che sarà quello l’aspetto centrale della nuova fase.

Precisa innanzitutto che ad incarnarsi è *Gesù Cristo*. E richiama ancora una volta che al credente sono richieste alcune “disposizioni”:

Perché si incarni Gesù Cristo in noi, dobbiamo:

- a) metterci nelle disposizioni di innocenza e umiltà di S. Giuseppe e di Maria;
- b) fare in questi giorni degni frutti di penitenza, meditando la vita di S. Giovanni Battista ed eccitandoci al dolore e alla mortificazione [DF 97].

Le disposizioni di chi desidera accogliere l’iniziativa di Dio sono, quindi, la completa purità, contenuta nel termine “innocenza”, e l’umiltà del cuore, sugli esempi di Maria SS.ma nostra Madre e di San Giuseppe. Inoltre, non bisognerà trascurare i “degni frutti di penitenza” – per i quali sarà utile “meditare la vita” di San Giovanni Battista –,²¹ con l’impegno di “eccitarci” al dolore e alla mortificazione, allo scopo di sostenere nel tempo la conversione avviata.

Il discorso si sviluppa secondo una logica lineare, conforme alla tradizione teologica del pre-Vaticano II: l’uomo, che esce dalle mani di Dio con la destinazione di glorificarlo in cielo, nel viaggio di prova sulla terra è preceduto, è guidato, è accompagnato, è sostenuto dal Figlio di Dio, donatoci dal Padre come Maestro, unico e universale. Tutta la vita dell’uomo di Dio è caratterizzata dall’impegno della conformazione a Lui: si tratta di assumere la “forma” del Maestro Divino, cercando quotidianamente di diventare più simile al modello. Tale processo trova la sua origine nell’amore preveniente della Trinità e si svolge compiutamente solo in una dinamica di risposta amorosa a Dio.

Dopo aver percorso il necessario cammino di *conversione* per tornare al primitivo progetto del Padre, il discepolo di Gesù è invitato ad entrare decisamente nella via maestra: quella che porterà la “incarnazione” del Cristo Maestro nella sua persona.

Onde, il chiaro obiettivo che attende il Paolino: ***conformazione al Maestro Divino mediante la sua “incarnazione” in noi.***

²¹ Interessante il richiamo al modello di San Giovanni Battista. Il Battista, precursore del Verbo di Dio incarnato, è citato, come esempio di umiltà, anche al n. 134, nel contesto di Gesù-Verità.

Tale obiettivo – *incarnazione* – diventa, pertanto, la grande parola-consegna della seconda tappa.

5.2.1. Perché si incarni Gesù Cristo in noi

Il numero che segue è significativamente intitolato “Incarnazione”. L’Autore specifica con precisione la trasformante portata di questo vitale inserimento del Maestro divino nella esistenza del discepolo fino alla maturità paolina: “vivo io, ma non più io, bensì vive in me Cristo”.

Incarnazione.— 1. Questo periodo deve portare in noi Gesù Cristo: Verità, Via, Vita; onde risulti l’uomo nuovo. La vita soprannaturale darà la vita eterna: «coheredes Christi».

2. Gesù Cristo è verità: per l’intelligenza: onde seguirà il bisogno di studiare la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*.

Gesù Cristo è via: per la volontà, onde seguirà il bisogno di imitare Gesù Cristo, specialmente curare la *S. Comunione*.

Gesù Cristo è vita: per il cuore, onde seguirà il bisogno di investirci di grazia santificante ed attuale, specie con la *S. Messa*.

3. Di qui: dividere l’ora di adorazione in tre parti: *a)* lettura del Vangelo e dottrina cristiana onde onorare Gesù Cristo Maestro; *b)* paragonare la vita nostra con Gesù Cristo modello e fare l’esame di coscienza; *c)* preghiera, specialmente ciò che prepara alla *S. Messa* (Via Crucis, Misteri dolorosi) [DF 98-100].

Un passo pregnante, un’altra delle efficaci visioni sintetiche che caratterizzano l’insegnamento del nostro Fondatore: Merita di essere analizzato attentamente:

Questo periodo.— Quale periodo? Innanzitutto, il periodo degli esercizi spirituali e l’anno di noviziato, per i quali il *Donec formetur* è stato inizialmente pensato. Ma l’orizzonte è sicuramente più ampio, fino a caratterizzare ogni periodo nella vita cristiana e religiosa intesa come un discepolato diligente e impegnativo del Maestro divino: anno di preparazione a tappe importanti, anno di spiritualità, anno sabbatico, anno giubilare, ecc., ma non solo.

Deve.— Verbo esigente, che ci rimanda al contesto evangelico dell’adesione totale e volenterosa di Gesù al progetto salvifico del Padre e pertanto ad un disciplinato itinerario di conformazione a tale Maestro. Quanto l’Autore afferma infatti non va inteso come qualcosa di facoltativo o solo decorativo, come vernice, o puro “contorno”... Qui siamo al cuore della nostra spiritualità, qui è interessata la nostra identità di Paolini e la vita stessa. Un obbligo, quindi, e tra i più gravi.²²

Portare in noi.— È immediata l’idea del dono, di un regalo che ci è *portato*, di qualcosa di bello, forse superiore alle stesse aspettative. Tale dono viene portato *in noi*:²³ non è qualcosa di esterno, che si sovrappone alla nostra persona. È un dono che entra nella vita, che penetra in profondità, destinato a com-penetrarsi con la nostra persona, diventando un tutt’uno con essa.

²² Don Alberione richiamerà in seguito questo obbligo: «Il religioso è tenuto *sub gravi* ad attendere alla perfezione» (DF 240).

²³ Viene spontaneo il riferimento all’esperienza vissuta personalmente da San Paolo: «Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare *in me* suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani...» (Ga 1,15s).

Gesù Cristo.— Ecco svelato il dono insperato: l'ospite gradito, il tesoro più prezioso è niente-meno che la Persona di Gesù Cristo! Non solo, quindi, una grazia, una virtù, un dono spirituale, ma Gesù, il Cristo, il Verbo incarnato, il Figlio di Dio, il nostro Maestro, Dio stesso!

Verità, Via, Vita.— L'immane sottolineatura, a designare il Cristo integrale, tutto il Cristo, come egli stesso si è definito (Gv 14,6).

Onde risulti l'uomo nuovo.— Don Alberione, partendo dal quadro veterotestamentario di Gen 2-3 che soggiace alla I^a parte nella teologia del Padre, si rifà all'immagine offerta dalla Lettera agli Efesini (2,15; 4,24). L'uomo nuovo, per san Paolo, è Gesù Cristo, risorto e vivente nelle persone dei suoi fedeli, i quali sono incorporati a Lui nel battesimo e ormai formano l'unico corpo mistico del Risorto. Attraverso la professione religiosa, che si innesta sulla consacrazione battesimale, vengono poste le condizioni perché l'incarnazione di Gesù Cristo nell'uomo realizzi appunto una nuova personalità. Scompare l'uomo vecchio, legato alle passioni di un tempo, e si realizza l'innesto dell'uomo nuovo, Gesù Cristo. I frutti che ne derivano saranno, d'ora innanzi, cristiformi.²⁴

La vita soprannaturale darà la vita eterna.— L'approdo definitivo rimane sempre lo stesso, e Don Alberione si premura di tenerne ben vivo il pensiero. Tutto il processo della "vita soprannaturale", la vita secondo lo Spirito Santo (cf 1Co 2,10-16), confluirà nell'eternità felice e imperitura.

«Coheredes Christi».— Là si vivrà in modo pieno e indefettibile la eccelsa condizione cui la benevolenza del Padre ci ha innalzati: viene accordata al discepolo fedele la stessa eredità del Figlio, "coeredi di Cristo" (Rm 8,17).

La *incarnazione* di Gesù Cristo, Maestro Divino, in noi, dunque. Questo momento dell'itinerario segna un passo nodale, decisivo com'è ai fini della *conformazione*.

Ma cosa comporta il processo di *incarnazione*? Lo esprime la parola stessa: che il Cristo Gesù *prenda carne* in una persona. Secondo la legge naturale dell'incarnazione il riferimento a Maria, la Vergine madre, è qui d'obbligo. Analogicamente a quanto è avvenuto in lei, il Cristo Gesù, il Maestro, si incarna quando *prende carne* nel credente, nel Paolino.

Don Alberione, in altri passi, ha cercato di spiegare questa realtà ricorrendo all'immagine dell'oliva innestata sull'olivastro,²⁵ anch'essa di matrice paolina (cf Rm 11,16ss). Si realizza un processo analogo a quello dell'innesto. L'innesto di un germoglio buono o più pregiato in una pianta selvatica fa sì che poco alla volta le due piante si saldino insieme e la gemma nuova si sviluppi sulla parte vecchia. La linfa nuova si sostituisce alla vecchia, cosicché i frutti saranno non più selvatici, ma quelli della gemma innestata. Allo stesso modo, la progressiva incarnazione della Persona del Maestro divino in un'anima, in virtù della conformazione, tende a costituire una nuova persona: si riduce la componente egoistica, di peccato; aumenta la circolazione della linfa divina; la persona prende a pensare, volere, amare come Gesù. E vengono frutti buoni, cristiani, apostolici.

²⁴ Concetto su cui Don Alberione non si stancherà di tornare, sia negli scritti sia nella predicazione. Un passo per tutti: «Il Cristo vivrà nell'uomo senza lederne la libertà, ma elevandolo; l'uomo avrà la sua personalità umana, ma in lui la persona divina del Cristo farà dell'uomo un essere divino, modellato dalla "forma" divina, quindi "deiforme", nel Cristo: "Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus"» (*Presentazione*, in T. DRAGONE, *Maestro Via Verità e Vita*, 1961).

²⁵ Un esempio: «La Messa luce, sacrificio, innesto della preziosa oliva in un olivastro, che è l'uomo peccatore» (UPS II, 25).

È una trasformazione lenta, faticosa, ma ri-generante. Nasce e cresce la creatura nuova. Tutto, davvero tutto, acquista luminosità e sapore nuovo. Le forme e i tempi di spiritualità, da “pratiche” diventano *vita*²⁶ perdendo ogni eventuale aspetto formalistico; da “doveri” si trasformano in “bisogni” del cuore; da espressioni spesso marginali e ininfluenti rivelano la loro identità autentica di centro propulsore di ogni pensiero, affetto, scelta e decisione.

Allo stesso modo, le persone con cui si opera diventano i fratelli/sorelle che il medesimo Maestro Gesù ci ha regalato; le lunghe, stressanti “ore di lavoro” diventano consapevole consegna delle nostre energie al Signore della vita, che le innalza alla più alta valorizzazione, quella salvifica; ciò che esce dalle nostre mani non è solo “prodotto” ma *frutto*²⁷ santo e santificante!

Tutto questo, lo sappiamo bene, non avviene automaticamente, né ci viene applicato dall’alto senza nostro personale impegno. Si tratta di accogliere il dono del Divino Maestro integrale – Verità, Via e Vita – nella totalità del nostro essere: intelligenza, volontà e cuore.

È il cammino che ha percorso il nostro Fondatore e al quale chiama decisamente anche ognuno di noi. Ne seguiamo lo sviluppo.

5.2.2. Da Gesù Verità il dono-impegno della studiosità

Gesù Cristo è verità: per l’intelligenza: onde seguirà il bisogno di studiare la dottrina cristiana, in modo speciale il *Vangelo*.

Il primo dono-impegno ci viene dal Maestro Verità:

Dobbiamo seguire questo Maestro supremo: perché *unico*: «Magister vester unus est», gli altri Maestri in quanto si uniformano a Lui; perché ha il più bel metodo *educativo*; perché è Dio, e così avremo la grazia di fare quanto insegna e piaceremo al Padre per la vita della *mente*. «Ex fructibus eorum cognoscetis eos» [DF 131].

Gesù è la *Verità*: sapienza del Padre, fedeltà del Padre, definitiva rivelazione del Padre. È maestro “unico” tra un pullulare indefinito di pseudo-maestri e di pseudo-guide: non solo insegna ma “educa”; il suo, infatti, è “il più bel metodo educativo”.

Gesù Maestro-verità attiva la *intelligenza*. È indispensabile conoscere quanto il Maestro insegna. Con la conoscenza, però, il Maestro darà insieme “la grazia di fare quanto insegna”, sempre e solo al fine di “piacere al Padre”. Conseguenza immediata: il “bisogno”, non solo *dovere*, di studiare.

Va doverosamente rimarcato il fatto che, nell’elencazione delle facoltà con i relativi impegni, Don Alberione assegni il primo posto, almeno abitualmente, alla intelligenza.²⁸ E dia tanta importanza allo studiare. Proprio lo studio, la studiosità in generale, deve qualificare il Paolino. Il quale,

²⁶ È uno degli aspetti su cui Don Alberione ha insistito fin dai primi scritti. Leggiamo, infatti, in *Appunti di Teologia pastorale*: «Quando si dice “pietà” si intende una *vita*. Essa non è, come erroneamente la intendono anime superficiali, un semplice formalismo esteriore, né, come calunniano i suoi nemici, un’illusione di spiriti affetti da misticismo: no. Essa è tutta un’attività interna che si manifesta all’esterno con la fecondità delle opere» (ATP II, 7).

²⁷ È il termine che Don Alberione utilizzava invariabilmente quanto trattava il tema dell’apostolato. Spesso lo collegava esplicitamente con il passo evangelico di Gv 15.

²⁸ «La santità vera, secondo Gesù Cristo e i santi autentici, sta nel primo comandamento: amerai con tutta la mente, le forze ed il cuore. La soprannatura si poggia ed eleva sulla natura; la disciplina divina è questa: *ragionare!* in primo luogo. L’uomo è ragionevole, capisce il bene, poi lo desidera, poi lo vuole» (SP ott. 1954; cf CISP 1147).

nell'idea del Fondatore, deve sentire la necessità di ritagliare ogni giorno lo spazio indispensabile per la studiosità: letture scelte, aggiornamento, approfondimento di un tema, "specializzazione" su un settore del nostro orizzonte apostolico... "Bisogno", quindi, non solo urgente per la modernità dell'apostolato, ma impellente per la specifica identità carismatica del paolino.

Quali le principali *materie* dello studio del Paolino?

Primo e insostituibile nutrimento della mente è *il Vangelo*.²⁹ È in esso che il Maestro si rivela nella forma più immediata. Vangelo da leggere, meditare, pregare, e tradurre in pratica quotidiana:

Il Vangelo deve essere la prima lettura, la prima cognizione per tutti: onde nessuna lettura spirituale ha maggior importanza [DF 128b].

Ogni commento sarebbe superfluo. Ricordiamo solo, a complemento, la *venerazione* al Vangelo che il Fondatore ha introdotto nell'Istituto, disponendo che il Libro Sacro fosse "intronizzato", oltre che nelle cappelle, nei locali dello studio e dell'apostolato.

Con il Vangelo, ovviamente, tutta la Bibbia – la *Sacra Scrittura* – merita cura e attenzione massima:

Importa: come il *principale* studio, avendo Dio per autore (chi lesse tutto e non questo?!); come la più *universale e necessaria* scienza; come il modello per noi dei libri, nella sostanza e nel metodo divino; come quello che Dio vuole si legga, la Chiesa lo propone, i santi preferirono.

Doveri: sommo *rispetto*, quello che mostrò d'aver Dio e pratica la Chiesa; lettura assidua fatta con lo spirito onde fu scritta; farne la guida dei pensieri e del cuore; propagarla tra gli uomini con zelo.

Come leggerla: fede, umiltà, carità.

Come diffonderla: farla bene, usare zelo [DF 139-140].

Come si vede, un programma estremamente impegnativo. La Sacra Scrittura è "principale studio", "la più universale e necessaria scienza", "modello per noi dei libri". Leggerla con "fede, umiltà, carità"; diffonderla con "zelo"...

Lo studio della Sacra Scrittura si prolunga in quello della dottrina cristiana. Parlando, in dimensione più ampia, della *Scienza Sacra*, Don Alberione ci ricorda (DF 135ss) che essa è "il complesso delle verità che riguardano l'onore di Dio e la salvezza dell'anima". Questa scienza, come diretto frutto della Parola di Dio, "deve essere la prima che cercheremo tutti; deve essere il primo criterio, secondo cui studieremo, giudicheremo, regoleremo la vita; deve essere appresa con ogni umiltà".

In questo ambito, non si può non ricordare l'attenzione che Don Alberione ha attribuito al *Catechismo*: da studiare,³⁰ prima di tutto, e da diffondere nella massima ampiezza.

²⁹ Il Vangelo, come è ben noto, resterà sempre il tema di meditazione maggiormente inculcato dal Fondatore. Tornano spontanee, in merito, le illuminanti parole lasciate come "testamento" in *Abundantes divitiae gratiae suae*: «Dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo» (AD 87). «Perciò sempre chiaro il pensiero di vivere ed operare nella Chiesa e per la Chiesa; di inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva Cristo-Eucaristia; di pensare e nutrirsi di ogni frase del vangelo secondo lo spirito di S. Paolo» (AD 95).

³⁰ Anche nella già citata *Introduzione* all'opera di S. LAMERA, *Gesù Maestro, Via, Verità e Vita*, il Fondatore, tra i "mezzi pratici" per la conformazione al Maestro, mette al primo posto lo studio, e lo studio del Catechismo: «Istruirsi nelle cose di fede, chiedere aumento di fede, amare e servire Dio con tutta la mente. In primo luogo Dio ci ha creati

Continuando a restare alla scuola di Gesù Maestro, comprenderemo i *diversi aspetti della nostra vita* (DF 134). Riflettendo sulla “divina infanzia” si può conoscere “come sia il fanciullo e i doveri verso di esso”. Ma soprattutto si impara la necessità “di essere piccoli per avere la divina consolazione”. Attraverso le pagine del Vangelo Gesù continua ad ammaestrarci: nella “divina funzione del dolore” e ci insegna “la dottrina della grazia o trasformazione in G. C. di cui si diviene corpo mistico”.

I dinamismi della *conformazione* al Maestro, della nostra incorporazione in Lui, cioè gli elementi principali dell’ascetica e della mistica, vanno, pertanto, *conosciuti*, perché siano poi desiderati, e quindi tradotti in scelte concrete e quotidiane.

Da Gesù Verità, infine, altre **conoscenze** fondamentali. “La verità sulla natura dell’uomo”: da dove viene e dove è atteso; la verità sulla stessa “natura di Dio”; su cosa sia e importi “la religione”...

Io sono la verità. Cioè la verità sulla natura dell’uomo e del suo destino; sulla natura di Dio e delle sue attribuzioni; sulla natura della religione e dei nostri doveri... [DF 129].

Ricapitolando:

- Il primo passo per la “incarnazione” di Gesù Maestro nel Paolino è mettersi e restare alla scuola di Gesù Verità.
- Il Maestro Verità raggiunge, illumina, riempie la *intelligenza*: “primo ossequio”³¹ è aprire la mente all’ascolto attento e amoroso.
- Ne segue il *bisogno* di *studiare*. Studio serio e rigoroso; per tutti: la *studiosità* come irrinunciabile stile di vita.
- Le discipline essenziali: Vangelo, Sacra Scrittura, Dottrina cristiana.
- La meta: imparare a leggere fatti e situazioni alla luce di Gesù Verità.

5.2.3. Da Gesù Via il dono-impegno della imitazione

Gesù Cristo è via: per la volontà, onde seguirà il bisogno di imitare Gesù Cristo, specialmente curare la *S. Comunione*.

Poiché è la Verità, Gesù Maestro può definirsi la *Via*. Non solo indica la via, ma è Lui stesso la via su cui camminare: “fa’ che metta ogni momento il piede sulle tue orme...” (DF 102).

Gesù Via interpella la *volontà*. Ne deriva di conseguenza: il *bisogno* della *imitazione*.

Su di lui dobbiamo modellarci: dice S. Paolo: «quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginibus Filii sui». Dice il Padre: «Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui». Disse Gesù: «Discite a me». «Exemplum dedi vobis, ut quomodo ego feci, ita et vos faciatis». Egli fu di una virtù perfetta.

per conoscerlo durante questa vita. [...] Lo studio di Dio comincia dal Catechismo, che è il più semplice e il più bel trattato su Dio: Unità, Trinità, Incarnazione, Redenzione, Chiesa, Grazia... Ogni anno si approfondiranno e si allargheranno sempre più le Verità più fondamentali. Il Catechismo tenuto quindi in grande onore. La teologia è il Catechismo ampliato...».

³¹ «Il primo ossequio al Divin Maestro sta nel fare le cose con la testa. In ogni azione umana meritoria concorrono corpo, cuore, volontà e mente. Cioè fare le opere con amore, impegnandovi le energie con intelligenza. La mente sta in primo luogo» (SP genn. 1955; cf CISP 1167).

Imitare un santo è bene: imitare N. S. G. C. è obbligo di tutti, necessità nostra, anzi [DF 127s].

Il bisogno di imitare si esprime nel “modellarci” su Gesù Via. Questo per rispondere, ancora una volta, all’invito del Padre che, come ricorda San Paolo (cf Rm 8,29), ci ha predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo.

Gesù stesso ci ha raccomandato di “imparare da Lui”. Egli ci mostra l’esempio di “virtù perfetta”, soprattutto la mitezza e l’umiltà del cuore (cf Mt 11,29). Di queste ci ha dato la “dimostrazione” in tutta la sua esistenza terrena. Pertanto: imitare Gesù Cristo non è soltanto un consiglio: per tutti è “obbligo”, per noi anche “necessità”.

Una comprensione riduttiva dell’insegnamento dell’Alberione farebbe sorgere una domanda: quali virtù acquisire? L’analisi dell’esperienza e del pensiero del nostro Fondatore non offre soluzioni quantitative (tanto o poco) o qualitative (questo o quello), ma ci porta sempre a soluzioni che investono la persona nella sua totalità. La conformazione a Cristo Via, il permettere che il Maestro Via *si incarni* nel Paolino, non si limita a fargli acquisire determinate virtù (cosa già di per sé tutt’altro che agevole...), ma conduce la persona ad assumere la “forma” di Gesù, a volere ed operare come Lui. Anzi, fa in modo che sia il Maestro stesso a vivere atteggiamenti e comportamenti *virtuosi* nel fedele.

Alcune modalità

a) *La “contemplazione” sull’intera vita del Maestro:*³² Contemplazione del presepio: Gesù affidato a Maria SS.ma ed a San Giuseppe: Gesù si è consegnato tutto. Si è lasciato formare. Questa è la via: stimare, amare, consegnarsi a Maria SS. (...)

Vita privata: Occupa 30 su 33 anni: quindi importanza 10 contro uno. È ascesa in età, sapienza e grazia. È catena misteriosa di obbedienza, di preghiera, di sacrificio, di virtù domestiche.

Ingresso a vita pubblica: (...) Vi entra associando vita contemplativa all’attiva.

Vita pubblica: *Perfetta corrispondenza* alla vocazione: insegnare ai poveri il Vangelo, stabilire la Chiesa, ecc. *Predilezione e redenzione* per i peccatori, per gli Apostoli, per i piccoli: «pauperes evangelizantur». *Perfette disposizioni* interiori ed esteriori: solo la gloria di Dio, continua vita interiore, amore alle anime ed ai corpi, virtù della mortificazione, della mansuetudine; *fortezza* perfettamente dolce, *prudenza* perfettamente ardente, *giustizia* perfettamente caritatevole, *temperanza* perfettamente superiore.

Passione: Via regia della Santa Croce. *In tutto* Gesù patì... [DF 106-111].

Gesù Via è presentato come modello di autoconsegna a Maria SS.ma (nel presepio); di crescita in “età, sapienza e grazia”, intrecciando una “catena misteriosa di obbedienza, di preghiera, di sacrificio, di virtù domestiche” (vita privata); di armonizzazione tra contemplazione e azione (ingresso a vita pubblica); di docilità e piena adesione alla sua missione (vita pubblica), di coinvolgimento totale nella sofferenza salvifica (vita dolorosa).

³² Non sfugga l’insistenza con cui Don Alberione, conosciuto piuttosto come uomo di grande azione, ritorna sulla necessità della *contemplazione*: diverse volte in questi pochi numeri...

b) *Gesù Via, modello nel far la volontà di Dio*: Il far la volontà di Dio è perfezione; il far la volontà di Dio è il vero amore al Signore; il far la volontà di Dio è la via più sicura. (...) Ma la volontà divina in ogni cosa [DF 114.116].

Compiendo la volontà di Dio si procede verso la “perfezione”: volontà di Dio in tutto e sempre. Essa è “la via più sicura”. Da non intendersi assolutamente come pura esecuzione volontaristica, quanto piuttosto come “vero amore al Signore”.

c) *Gesù Via, modello nella purezza di intenzione*: L’intenzione retta: è quella che va diritta a Dio senza tortuosità: alla sua gloria, per adempire la sua volontà! (...)

N. S. G. C. mirò solo al Padre: non alla sua gloria. Infatti: nelle sue opere andò incontro a molte umiliazioni, fino all’umiliazione della Croce. (...) [DF 117.118].

Per progredire nell’itinerario del discepolato cristiano si avverte la necessità di vigilare attentamente sulle intenzioni: sempre e solo la gloria di Dio (cf il *Patto*).³³ “Interrogiamo le intenzioni”, ripeterà altrove Don Alberione.³⁴

d) *Gesù Via, modello nella intimità con Dio*: N.S.G.C. visse nella più intima unione di Dio. La persona di Gesù C. è la seconda persona della SS. Trinità: e chi può dire la intimità soprannaturale tra il Figlio e il Padre? Qui ci troviamo innanzi ad una contemplazione, più che ad una meditazione. Il Figlio che è una cosa sola col Padre: «ego et Pater unum sumus». Chi conosce il Figlio conosce il Padre, tanto è profonda l’unità! Qui lo stato di grazia è superato, nobilitato all’infinito dall’Unità nella Trinità di Dio [DF 121].

Per inoltrarci in questa dimensione della vita di Gesù non basta la semplice meditazione: “Qui ci troviamo innanzi ad una contemplazione”. Dono che si ottiene specialmente con il “curare la S. Comunione”. Di qui l’urgenza di far diventare la nostra preghiera sempre più “cristiana”: solo Lui, il Cristo Maestro, colui che procede dal seno del Padre (cf Gv 1,1-18) e nella docilità al suo Spirito di Verità, ci può introdurre alla piena partecipazione della intimità divina, nei misteri di Dio!

e) *Gesù Via, modello nel metodo: che l’opera sia fatta bene*: Ed è così che operò il Maestro Divino: il Santo Vangelo non ne lascia dubbio: «bene omnia fecit»; comprendiamo che l’omnia significa: vita pubblica, individuale, familiare; abbraccia l’esteriore e l’interiore; le sue relazioni col Padre e con lo Spirito S. e con gli uomini. Potremmo in modo speciale contemplare come compì l’Ultima Cena in tutte le prescrizioni, come predicava, come si comportò con Giuda, come compì il sacrificio della Croce.

³³ Circa il *Patto* o *Segreto di riuscita*, è utile rileggere, oltre al testo di AD 158, il “Commento al Segreto di riuscita” tenuto da Don Alberione ad un gruppo di Suore Figlie di San Paolo il 26 aprile 1963 (Cf *Segreto di riuscita*, Edizioni dell’Archivio Storico generale della Famiglia Paolina, Roma 1985, 24ss). Pagine molto illuminanti in merito alla prima formulazione del Patto (anni 1918-1919) si possono leggere nel *Diario* del Maestro Giaccardo: cf Giuseppe T. GIACCARDO, *Diario, Pagine scelte*, Edizioni Centro di Spiritualità Paolina, Roma 1996, 195s; 250s; 253ss.

³⁴ «Interrogiamo le intenzioni: perché intraprendere questa cosa? Perché uscire? Perché questo colloquio? Perché preferisci quella persona? Per meglio compiacere Dio? O perché piace a te? [...] Dovrò quindi rettificare le intenzioni, le disposizioni, i giudizi. Niente di puramente umano. Tutto soprannaturalizzato. “Vivit in me Christus!”...» (*L’apostolo Paolo modello di vita spirituale*, 65s).

Come *iniziare*: offrendo a Dio, tutto accettando dalla mano di Dio, cominciando bene, subito, volentieri; *continuare*, sotto l'occhio di Dio, con dolce applicazione, con energica costanza; *terminando* umilmente, compiutamente [DF 124-125].

Indicazioni estremamente concrete e illuminanti, proprio per la vita di ogni giorno. E di ogni momento!

Ricapitolando:

- Il secondo passo per la “incarnazione” è stare alla sequela di Gesù Maestro *Via*.
- Gesù *Via* interpella la *volontà*, perché rispondiamo attivamente all'invito del Padre.
- Ne consegue il *bisogno* di *imitare* Gesù.
- A tal fine è indispensabile la *contemplazione* dell'intera vita del Maestro Divino.
- L'imitazione comporta assumere la “forma” di Cristo, il suo stile qualificante.
- Indicazioni per la vita: obbedienza, rettitudine di intenzione, spirito di sacrificio, totalità di coinvolgimento in *questa* azione di *questo* momento.

5.2.4. Da Gesù Vita il dono-impegno di “investirci” di grazia

Gesù Cristo è vita: per il cuore, onde seguirà il bisogno di investirci di grazia santificante ed attuale, specie con la *S. Messa*.

Terzo aspetto della “incarnazione” del Cristo Maestro in noi è l'incontro con Gesù *Vita*.

Gesù *Vita* raggiunge il *cuore*.

Conseguenza: il *bisogno* di “investirci” della grazia.

Si intuisce, pertanto, che nel pensiero del Fondatore il *cuore* è sì la sede della “sentimentalità”, come egli usa chiamarla, ma anche il luogo dove si riversa l'infusione della grazia divina. L'irruzione di Gesù *Vita* nell'anima è l'aspetto più consolante nel dinamismo di “incarnazione”, secondo l'esortazione paolina della consolazione divina, dono dello Spirito Paraclito che forma apostoli consolatori (cf 2Co 1,3-7). Il Cristo *Vita*, operando all'interno delle nostre persone (nei nostri “cuori”), *realizza* la conformità alla volontà del Signore e fa sì che quanto Egli ha “indicato” e “percorso” divenga attuazione pratica nel vissuto quotidiano. Tutto il movimento è originato e sviluppato dal dono della *grazia*. Grazia che Gesù *Vita* non si stanca di riversare sul credente-Paolino, in vista della *conformazione* a Lui.

a) Gesù è presentato, innanzitutto, come la *fonte della vita soprannaturale* (DF 144).

Gesù è la grazia, «plenum gratiæ», e ce la comunica nel battesimo, ce la rinforza nella cresima, ce la nutre nell'Eucarestia, ce la ripara nella confessione, ce la purifica nell'estrema unzione: «veni ut vitam habeant». Io sono la vite e voi i tralci; chi è in me ed io in lui, fa molti frutti. «Sine me nihil potestis facere».

La vita di Gesù si perde col peccato. Essa ha il suo respiro, che è la preghiera; il suo alimento, che è la meditazione; le sue malattie, cioè le imperfezioni e i difetti; le risorse, cioè il fervore; le sue gioie, cioè le consolazioni; i suoi languori, cioè le desolazioni; lo sviluppo nei Santi, perfetto in Maria Santissima [DF 145-146].

Riuscitissimo dipinto della vita soprannaturale che il Maestro Divino ci dona mediante i sacramenti. Tale vita divina in noi si presenta con caratteristiche precise. Come la vita naturale, anche la “vita di Gesù” in noi ha:

- il suo *respiro*, che è la *preghiera*;
- il suo *alimento*, che è la *meditazione*;
- le sue *malattie*, cioè le imperfezioni e i *difetti*;
- le *risorse*, cioè il *fervore*;
- le sue *gioie*, cioè le *consolazioni*;
- i suoi *languori*, cioè le *desolazioni*;
- lo *sviluppo* nei Santi, perfetto in Maria Santissima.

b) Questo meraviglioso dono, la grazia – nelle sue distinzioni: grazia santificante, attuale, medicinale – ha per autore lo stesso Gesù:

Gesù Cristo autore della grazia. La grazia santificante è quella che rende l’anima bella, figlia di Dio, amica di Gesù, coerede di Gesù, erede del Cielo. La grazia attuale è quella che dà il valore e la forza per compiere gli atti virtuosi e fuggire il peccato. La grazia santificante può crescere ogni giorno, ogni momento; l’attuale si ottiene colla preghiera. (...)

La grazia medicinale sana i difetti della natura operati dal peccato originale:

Quoad intellectum, sana l’ignoranza, la irriflessione, il dimenticare, la durezza della mente, l’errore, il pregiudizio, la perversione.

Quoad sentimentalitatem, sana l’indifferenza, la diffidenza, le cattive inclinazioni, le passioni, i sentimenti, le affezioni.

Quoad voluntatem, sana l’abulia, la leggerezza ed incostanza, l’accidia, l’ostinazione, il mal abito.

La grazia attuale *adiuvat* a compiere gli atti sopra la natura:... [DF 159.162-163].

Tra questi effetti della grazia, è significativo il rilievo che Don Alberione attribuisce all’opera della grazia medicinale. Richiamandosi ad alcune pagine del Can. Chiesa,³⁵ egli si sofferma sulle malattie delle tre facoltà principali (intelletto, sentimentalità-cuore, volontà), che vengono risanate dalla “grazia medicinale”. È noto che queste riflessioni hanno poi dato vita, nel Fondatore, ad arditissime invocazioni rivolte allo Spirito Santo, per intercessione della Regina della Pentecoste.³⁶

c) Occorre sostare a lungo e amorosamente in *contemplazione* del Maestro Divino. Egli consente di imparare da Lui e, nello stesso tempo, associandoci a Sé, ci abilita a compiere quanto Lui stesso

³⁵ Cf F. CHIESA, *Lectiones theologiae dogmaticae recentiori mentalitati accomodatae*, vol. III, *Tractatus de Spiritu Sancto*, MCMXXX, 617-619.

³⁶ Nel 1932, in occasione degli esercizi spirituali, Don Alberione annota in un Taccuino personale: «*Preghiera*. Far sanare e fruttificare tutte le facoltà da G. C. nello Spirito Santo: mente, volontà, cuore». Ed ecco il testo della preghiera nella prima stesura manoscritta: «O Spirito Santo, Per intercessione della Regina della Pentecoste: *Sanate* la mia mente dalla irriflessione, ignoranza, dimenticanza, durezza, pregiudizio, errore, perversione, e *concepitate* la sapienza, verità - G. C. in tutto. *Sanate* la mia sentimentalità dalla indifferenza, diffidenza, male inclinazioni, passioni, sentimenti, affezioni, e *concepitate* i gusti, sentimenti, inclinazioni, Gesù - Vita, in tutto. *Sanate* la mia volontà dall’abulia, leggerezza, incostanza, accidia, ostinazione, mal abito, e *concepitate* G. C. - Via in me, l’amore nuovo a ciò che ama G. C. e G. C. stesso. Elevate divinamente: L’intelligenza col dono dell’intelletto. La sapienza col dono della sapienza. La scienza colla scienza. La prudenza con il consiglio. La giustizia con la pietà. La forza col dono della

ha compiuto: “Egli ha adorato...; ha ringraziato...; ha soddisfatto...; ha chiesto grazie... Egli ha fatto tutto per noi e noi possiamo far tutto in Gesù Cristo, e così *dare onore* degno a Dio, *ringraziare* in modo degno, *chiedere perdono* in modo soddisfacente, *domandar grazie* in nome di Gesù Cristo” (DF 148).

d) Di qui, il segreto: tutto e sempre “*in Gesù Cristo*”.

a) Tutto fare in ipso et cum ipso et per ipsum. b) In Gesù Cristo siamo potenti nel chiedere, abbiamo diritto al perdono, onoriamo degnamente il Signore; fuori di Gesù Cristo siamo uomini ridicoli e incapaci. c) In Lui tutto acquista potere soprannaturale: ma separati da Lui siamo tralcio diviso dalla vite [DF 149].

Il Paolino è chiamato, pertanto, a consegnarsi totalmente al Cristo Maestro, per essere e fare tutto “in ipso et cum ipso et per ipsum”. Nel Cristo Gesù “tutto acquista potere soprannaturale”: è per questo che il lavoro diventa *apostolato* e i frutti sono apostolici e salvifici.

e) Ne deriva il grande desiderio che deve contraddistinguerci: *voler essere santi*.

a) Voler essere santi, presto santi, grandi santi in Gesù Cristo; b) mettere molte opere buone, onde siamo come tante creature, o persone, o piante di grano (un immenso campo) cui Gesù Cristo infonde anima-grazia; c) ciò che non si può colla realtà si abbraccia col desiderio: essere nel cuore di tutti i Santi; nei desideri di tutti gli angeli; nel cuore stesso di Gesù Cristo che si immola sugli altari [DF 155].

La decisione di voler “essere santi, *presto santi, grandi santi*” si concretizza, come è evidente, in “molte opere buone”. Esse sono il risultato della cooperazione umana alla grazia, vita dell’anima, che Gesù Vita infonde nelle persone. E dove non arrivano le opere, può giungere il “desiderio”: il Paolino non deve esitare a far propri addirittura i desideri dei Santi, degli angeli, quelli dello stesso cuore di Gesù!

f) Il mezzo, necessario e ordinario, della grazia: *la preghiera*, con le disposizioni richieste:

1. La preghiera: «est elevatio mentis in Deum», in generale; in particolare: «petitio decentium a Deo». (...)

2. Essa è necessaria nell’economia della Provvidenza: dacché senza speciale aiuto divino non possiamo esercitare certe virtù e compiere certi doveri e vincere certe passioni e perseverare a lungo nel bene; e dall’altra parte solo a chi prega tale aiuto viene dato. (...)

3. La preghiera deve essere fatta: con fede, poiché viene esaudita a misura di fede; con perseveranza, poiché «oportet semper orare»; con umiltà, poiché il pubblicano umiliato fu santificato [DF 156-158].

La preghiera, presentata precedentemente come il “respiro” della vita spirituale, diventa il clima abituale, l’ambiente vitale e insieme “necessario”, nel quale si opera la “incarnazione” del Maestro e nel quale fioriscono i frutti di grazia, i frutti *apostolici*. Nella preghiera – fatta “con fede; con perseveranza; con umiltà” – cresce e matura fino al compimento l’itinerario di *conformazione* al Maestro.

forza spirituale. La temperanza col timor di Dio» (“*Invocazioni allo Spirito Santo*”, nelle *Preghiere della Famiglia Paolina*).

g) *Un modello di preghiera al Cristo Gesù nostro Maestro.*

Collochiamo qui questa preghiera al Maestro Divino che, nel testo del *Donec formetur*, si trova immediatamente dopo il quadro d'insieme del processo di incarnazione, all'inizio della teologia del Figlio (via illuminativa). È indicativa infatti la sua posizione originale nel testo perché conferma come "l'incarnazione", meta dell'itinerario di conformazione al Maestro Divino si radica nell'ambiente vitale della preghiera e in esso acquista sviluppo e vigore.

Al Maestro Divino.— *Maestro: la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiarata i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo. Tu sei perfetto Maestro: che dai l'esempio, insegna e conforti il discepolo a seguirti.*

«Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam». «A Deo Magister veniet» (Io. III, 22-36).

1. O Maestro, Tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la stessa verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri, né giudicare che secondo i tuoi giudizi, né pensare che Te verità sostanziale, data dal Padre a me: «Vivi nella mia mente, o Gesù verità».

2. La tua vita è precetto, *via*, sicurezza unica, vera, infallibile. Dal Presepio, da Nazaret, dal Calvario è tutto un tracciare la via divina: d'amore al Padre, di purezza infinita, d'amore alle anime, al sacrificio... Fa' che io la conosca, fa che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza: ogni altra via è larga... non è tua: Gesù, io ignoro e detesto ogni via non segnata da Te. Ciò che vuoi Tu, io voglio: stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà.

3. Al mio cuore, si sostituisca il tuo: al mio amore a Dio, al prossimo, a me stesso, si sostituisca il tuo. Alla mia vita peccatrice umana, si sostituisca la tua divina, purissima, sopra tutta la natura. «Ego sum vita». Ecco perciò, per mettere Te in me, io darò ogni premura alla Comunione, alla S. Messa, alla Visita al SS.mo, alla divozione alla Passione. E questa vita venga a manifestarsi nelle opere «ita ut vita Christi manifestetur in vobis», così come accadde a S. Paolo «vivit in me Christus». Vivi in me, o Gesù Vita eterna, vita sostanziale [DF 101-103].

Fermiamoci, proprio in clima orante, a cogliere le gemme di questa preghiera:

Maestro: la tua vita mi traccia la via; la tua dottrina conferma e rischiarata i miei passi; la tua grazia mi sostiene e sorregge nel cammino al cielo.

Tu sei perfetto Maestro: che dai l'esempio, insegna e conforti il discepolo a seguirti.

O Maestro, tu hai parole di vita eterna: alla mia mente, ai miei pensieri sostituisci Te stesso, o Tu che illumini ogni uomo e sei la verità: io non voglio ragionare che come Tu ammaestri...

La tua vita è precetto, *via*, sicurezza unica, vera, infallibile... Fa' che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza.

Al mio cuore, si sostituisca il tuo... Ecco perciò, per mettere Te in me, io darò ogni premura alla Comunione, alla S. Messa, alla Visita al SS.mo, alla divozione alla Passione. E questa vita venga a manifestarsi nelle opere...

Conclusioni pratiche

Al termine del dinamismo di “incarnazione”, è Don Alberione stesso a riassumere, per il Paolino, le “conclusioni pratiche” su cui impegnarsi decisamente.

1. Gesù è verità[, quindi]: lo studio della dottrina di Gesù Cristo; cioè la santificazione della mente, amare il Signore con tutta la mente (Vangelo, istruzione religiosa, pensieri e giudizi di G. C.), esclusione di ogni cosa contraria, fosse pure di semplice apprensione [=apprendimento].

2. Gesù Cristo è via[, quindi]: imitazione della *vita* di Gesù Cristo, santificando la volontà, cioè amore di Dio con tutta la volontà.

3. Gesù Cristo è vita[, quindi]: studio sommo della grazia divina: Messa, Visita, Comunione, unione abituale con tutto il cuore [DF 171].

a) L’ascolto assiduo e amoroso di Gesù Verità comporta lo “studio della dottrina di Gesù Cristo”. L’obiettivo è la “santificazione della mente”, ottenuta soprattutto con la lettura meditata del Vangelo e le ore di “istruzione religiosa”, al fine di assumere i “pensieri e giudizi” del Maestro Divino. In linea negativa, il rifiuto di ogni atteggiamento contrario, “fosse pure di semplice apprensione” (= qualcosa che si “apprende”, apprendimento).

b) Lo sguardo contemplativo sul Maestro Via genera la *imitazione* di tutti gli aspetti della “vita” di Gesù. Anche qui l’obiettivo è la santificazione della volontà, meta cui si approda consentendo al Cristo Gesù di restare in noi e di volere al nostro posto.

c) Il permettere a Gesù Vita di “investirci” della sua presenza trasformante comporta l’accoglienza e lo sviluppo massimo – “studio sommo” (DF 171) – della grazia divina. Viene ulteriormente ribadita l’urgenza di vivere intensamente i momenti quotidiani di incontro con il Maestro Vita: “Messa, Visita, Comunione”. Obiettivo: la “unione abituale” con il Cristo Maestro, coinvolgendovi tutto l’essere, nella sua interiorità.

Non ci sfugga, in questa sintesi, un’altra perla. Il *filo rosso* che lega tutte le “conclusioni pratiche” è l’*amore*: “amare il Signore con tutta la mente...; amore di Dio con tutta la volontà...; unione abituale con tutto il cuore”. Don Alberione l’aveva anticipato: “essendo in tal conformità l’amore” (DF 92).

5.3. IIIª TAPPA. “IN SANTIFICAZIONE”

(teologia dello Spirito Santo – *via unitiva*)

La terza tappa, teologia dello Spirito Santo, segna il logico - e teologico - coronamento del processo della *conformazione*. L’opera dello Spirito Santo, ricorda Don Alberione nel solco della teologia comune, porta a pieno sviluppo la vita della grazia nel fedele, corrobora chi si è messo in cammino e avverte la debolezza delle forze, dà continuità alle iniziative di bene intraprese.

Vediamo, nel seguente riquadro, la visione sintetica dell’opera che lo Spirito Santo sviluppa nel credente-Paolino.

1. Chi è lo Spirito Santo. È Dio realmente: non un attributo o qualità soltanto. La Terza Persona della SS. Trinità. Che procede dal Padre e dal Figlio.

2. Quali opere si attribuiscono allo Spirito Santo:

a) Il Figlio ha proposte le sue divine verità: lo Spirito Santo le conserva, fa comprendere ed usare.

b) Il Figlio ha ottenuta la grazia, ricomprandola: lo Spirito Santo l'applica a noi in santificazione, comunicandola ai singoli.

3. Come disporsi allo Spirito Santo:

con l'odio al peccato;

con il desiderio della grazia e santità;

con gli atti di fede, speranza e carità [DF 172].

Lo Spirito Santo è Dio "realmente", terza Persona della SS.ma Trinità.

Tra le opere che Gli sono attribuite:

- *conservare, far comprendere ed usare* le divine verità, rivelate dal Figlio: pertanto un intervento volto a prolungare l'eco della Parola di Gesù e a renderla comprensibile all'individuo, affinché questi la possa utilizzare per il bene proprio e altrui. Molto evidente, in queste linee d'azione, il riferimento ai compiti dello Spirito come preannunziati da Gesù (Gv 14,26; 16,13ss).
- *applicare a noi*, attraverso la comunicazione personale, *la grazia* che il Figlio ha "ottenuta" con il proprio sacrificio salvifico.

Tutto questo con un obiettivo esplicito: la "santificazione". Condurre le persone alla perfezione della carità, alla santificazione, per noi alla *cristificazione*, rimane l'interesse primo dello Spirito Santo, donatoci dal Padre proprio per tale fine.

Da parte sua, il fedele, il Paolino, è invitato a creare le disposizioni ottimali perché lo Spirito possa operare con piena efficacia:

- *l'odio al peccato*: il peccato è inconciliabile con la presenza e l'azione dello Spirito. Per questo aspetto basta richiamarsi a quanto l'Autore ha diffusamente illustrato nella *via purgativa*;
- *il desiderio della grazia e santità*: da rimarcare l'importanza grande del *desiderio*. Desiderio che ha degli oggetti ben definiti: la *grazia* e la *santità*. Questi, dunque, principalmente questi devono essere i desideri del Paolino: perché tutto sia e divenga apostolico;
- *gli atti di fede, speranza e carità*: sono le espressioni della vita teologale (sulle quali Don Alberrione ritornerà in seguito), che caratterizzano espressamente il battezzato.

Per ovvie ragioni, non ci sarà possibile fermare la nostra attenzione sui singoli aspetti dell'azione dello Spirito, come pure l'argomento richiederebbe.

Ci limitiamo a percorrere, in rapida scorsa, i passi più significativi attraverso i quali Don Alberrione tratteggia l'iniziativa mirabile della terza Persona della Trinità in vista della *conformazione* al Maestro. Non senza sottolineare, con ammirazione, quanto il nostro Fondatore fosse sensibile, ancora negli anni '30, alle meraviglie compiute nel credente e attraverso di lui dal soffio vivificatore dello Spirito!

a) Se la presenza santificante dello Spirito è necessaria per ogni battezzato, tanto più lo è *per il religioso*, il quale ha un "obbligo" specifico di mirare alla santificazione.

Doveri del religioso.— Il religioso è tenuto *sub gravi* ad attendere alla perfezione. Tutti vi sono invitati; egli [ne] ha obbligo: *a)* per forza della professione; *b)* perché qui sta tutto lo stato religioso e questo diventa quindi dovere di stato (come pel padre l'educazione dei figli); *c)* per tutte le ragioni che devono sollecitare il sacerdote ed il laico ed a maggior forza.

Pecca gravemente il religioso che *a)* trascura tutti i mezzi; *b)* i Superiori sono tenuti *sub gravi* ad avvertire, a far tenere gli Esercizi SS., a curare le confessioni, ecc.; *c)* beato chi, abbracciando *il mestiere* o *professione* della perfezione, non ha più altro pensiero che questo: «Voglio farmi santo». È come uno scultore che vuol essere sommo nell'arte sua [DF 240s].

Don Alberione si dilunga poi ad illustrare i “mezzi generali di santificazione” del religioso: l'osservanza dei voti, la vita comune, le regole particolari. Quanto a queste ultime: “La fedeltà abituale le rende dolci, meritorie, ed eleva la vita ad un grado superiore” (DF 249).

b) Per comprendere il ruolo svolto dallo Spirito è utile considerare la realtà della “vita umano-divina”. Essa è “creazione” dello Spirito, realizzata nello stesso Gesù, nostro Maestro, e in noi, tramite i sacramenti. Nostro impegno: rispettare tale vita, svilupparla, e pregare per avere gli aiuti divini indispensabili.

La vita data dallo Spirito Santo.— *a)* La vita umano-divina di G. C. *b)* questa è creata dallo Spirito Santo: *in G. C.:* « Spiritus Sanctus superveniet... ductus a Spiritu... Descendit Spiritus... »; *in noi:* nel Battesimo, seconda vita: «renatus ex aqua et Spiritu Sancto... »: nella cresima; nella Eucarestia, ecc.; *c)* Rispettare questa vita umano-divina. Svilupparla. Pregare [DF 173].

c) Lo Spirito ci rende pienamente consapevoli di far parte dell'*unica Chiesa di Gesù Cristo*, suo Corpo mistico, unificato appunto dall'unico Spirito. Argomento che sentiamo quanto mai puntuale, a motivo del nostro carisma: “vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa”.

La Chiesa è la società istituita da N. S. G. C., di quanti professano la fede, ed osservano la legge ed usano dei SS. Sacramenti per giungere al paradiso sotto il governo ed il magistero dei Pastori e specialmente del Sommo Pontefice...

I nostri doveri sono: *a)* fede alle sue dottrine; *b)* obbedienza alle sue leggi; *c)* amore a quanto ama e la interessa.

Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre [DF 174s].

d) Espressione qualificata della docilità all'azione dello Spirito in noi è l'abilitazione alla *vita teologale*, attraverso le virtù della fede, speranza e carità.

La Fede.— È il fondamento di ogni giustificazione; il fondamento positivo di ogni virtù; il principio di vita cristiana; la porta ai sacramenti...

a) La fede può rendersi più viva con la preghiera e con atti ripetuti; *b)* occorre salvarla dai pericoli come le letture dubbie, le conversazioni sospette ecc.; *c)* evitare i peccati opposti che sono la credulità e la infedeltà [DF 181s].

La Speranza.— La speranza è una virtù soprannaturale da Dio infusa nell'anima nostra, per cui speriamo il Paradiso ed i mezzi onde conseguirlo... [...]

a) Dobbiamo ritenerla come il più soave conforto e il più forte sostegno nella vita; b) chiederla con insistenza perché è teologale e soprannaturale; c) evitare i peccati opposti che sono la presunzione e la disperazione [DF 183s].

La Carità.— La carità è la virtù teologale terza, da Dio infusa nell'anima nostra. Forma due fiamme: una diretta verso Dio, amor di Dio; l'altra diretta verso il prossimo, amor del prossimo. È benevolenza, cioè volere il bene. Quindi è: compiacenza del bene che già Dio e il prossimo possiedono; è desiderio di quanto non ancora possiedono.

Vi sono tre virtù ora: fede, speranza, carità: la maggiore è la carità. La carità sola è eterna ed il cielo è godimento amoroso dell'oggetto raggiunto. Necessaria, perché ogni opera abbia merito; anzi essa stessa è la tendenza all'ultimo fine. Non può poi amare Dio chi non ama il prossimo che ne è l'immagine. Dio misurerà con tal metro il merito o il demerito al giudizio finale. Per chi è chiamato a vocazione speciale è obbligo anche specifico.

a) La carità si chiede al Signore; b) si esercita nel fervore della Comunione, Visita, Messa e nelle opere di misericordia sia spirituali che corporali; c) si rende più accesa con la fuga del peccato veniale e delicatezza di coscienza [DF 186ss].

Non si può non sottolineare il grande risalto che Don Alberione attribuisce alle virtù teologali. Esse caratterizzano il battezzato: sarà importante che il Paolino le assuma con tutta la consapevolezza che comporta la sua responsabilità di chiamato alla conformazione al Maestro, nella missione specifica! Si noti, per questo aspetto particolare, il severo richiamo del Fondatore quando afferma la "necessità" della carità in senso apostolico: "Per chi è chiamato a vocazione speciale è obbligo anche specifico".

e) Se lo Spirito si propone di applicare al credente la grazia "in santificazione", si comprende l'ampio spazio che Don Alberione dà appunto ai *mezzi di grazia*.

I Sacramenti: sono "segni sensibili... che significano e conferiscono la grazia". Essi "nascono sul Calvario, operano per lo Spirito Santo". "Tra i mezzi di santificazione tengono il primo posto..." (DF 189ss).

La S. Messa è "il centro e principale atto di culto"; è "il centro e principale pratica di pietà". "Molti sono i metodi di assistervi...": e qui Don Alberione suggerisce quello che "onora" Gesù Verità (dal principio al Vangelo), Gesù Via (dal Vangelo al Pater), Gesù Vita (dal Pater al termine della S. Messa) (DF 198ss).

La Comunione "opera l'adesione a Gesù Cristo con la mente, il cuore, la volontà". Sarà necessaria una preparazione attenta, la quale "riguarda la *mente* che... fa atti di fede e desideri di fede"; "riguarda la *volontà* che detesta ogni male, imperfezione, mal abito e fa atti di desideri e propositi di virtù"; "riguarda il *cuore* che vuol essere sanato e santificato" (DF 195ss).

La Confessione "è grande mezzo di perfezione"; "è il canale di grazia santificante speciale"; è "l'approvazione divina sul lavoro quotidiano nella grande impresa di salita a Dio" (DF 192ss).

La Visita al SS.mo Sacramento "è onorare l'Eucarestia come trono di grazia oltreché come Messa e Comunione. È l'anticamera del cielo; è il sospiro e la preparazione alla Visione celeste. È grazia, è luce, è conforto" (DF 201). Di grande importanza i numeri successivi (204-206), nei

quali troviamo tratteggiate, con termini che resteranno praticamente inalterati fino ad oggi, le indicazioni pratiche per vivere la Visita eucaristica secondo il metodo “che onora Gesù Maestro Verità, Via e Vita”.

L’orazione, nelle varie forme (*mentale, vocale, vitale, abituale*) “è infallibile quanto ad effetto per le grazie spirituali...”. “Richiede tre condizioni: umiltà, perseveranza, confidenza”. “Ottimo è lo stato abituale di orazione” (DF 207ss).

La Virtù “è la perfezione della volontà che finisce di inclinare al bene per una lunga ripetizione di atti”. Infatti, “la perfezione della volontà è importante quanto la perfezione dell’intelligenza” (DF 213ss).

In linea negativa, non è mai sufficientemente raccomandata **la fuga delle occasioni**, ossia il rifiuto di “ciò che presenta un pericolo di peccato: persona, cosa, atto, lettura, male abito, ecc.” (DF 215ss).

Il Direttore spirituale è “l’angelo visibile che guida l’anima nel cammino della perfezione”. Al Direttore occorre “aprire la coscienza”; e nei suoi confronti usare “docilità come Paolo ad Anania, specialmente nei punti più delicati, di scelta e orientamento della vita” (DF 210ss).

f) Ecco infine, in visione riassuntiva, il dettagliato elenco dei **frutti** che lo Spirito Santo riversa nella persona, nel Paolino docilmente aperto alla sua azione:

1. In noi

Carità, per la quale si perfeziona tutto l’edificio spirituale, amando Dio su tutto e tutto per Dio.

Gaudio, è il godimento che nasce dalla carità, ossia dal saper che si ama Dio.

Pace, è frutto del gaudio perfetto, ossia del conoscere che si *possiede* Dio unico e sommo bene.

Pazienza, che proviene dal conoscere che avendo e possedendo Dio unico bene ed *eterno*, per questo si sopportano volentieri le difficoltà di questa vita.

2. Prossimo

Benignità: Riconoscendo nel prossimo Dio, si tratta con attenzione e dolcemente.

Bontà: Per la quale si tratta il prossimo in riguardo a Dio, diventando così simile a Dio che ha trattato e tratta l’uomo con tanta bontà.

Longanimità: Per la quale si perdonano con molta facilità le offese.

Mansuetudine: Per la quale noi reprimiamo la nostra ira.

Fedeltà: Per la quale noi manteniamo le nostre promesse.

3. Noi in relazione con l’esterno

Modestia: Frena tutto il nostro esterno.

Continenza: Frena le nostre naturali inclinazioni.

Castità: Frena in special modo i nostri sensi [DF 270].

Riepilogando:

- Lo Spirito Santo, “Dio realmente”, svolge il compito di “conservare”, “far comprendere” ed “usare” le verità che Gesù Maestro ha proposto
- Lo Spirito “applica” e “comunica ai singoli”, *in santificazione*, la grazia che il Figlio ci ha “ottenuta”
- All’azione dello Spirito occorre disporsi rifiutando decisamente il peccato, alimentando desideri di “grazia e santità”, compiendo atti di fede, speranza e carità
- La presenza santificante dello Spirito è indispensabile al religioso, il quale “è tenuto *sub gravi* ad attendere alla perfezione”
- Lo Spirito crea la vita umano-divina: è quanto ha compiuto in Gesù e quanto compie in noi attraverso i sacramenti
- L’unico Spirito ha unificato l’unica Chiesa di Gesù Cristo, suo Corpo mistico, di cui siamo parte come membra
- La docilità all’azione dello Spirito ci abilita alla vita teologale, nelle virtù della fede, speranza e carità
- Affinché lo Spirito possa applicare al credente la grazia “in santificazione”, è necessario valorizzare appieno i mezzi di grazia (S. Messa, Comunione, Confessione, Visita eucaristica, Orazione, Virtù; insieme con la fuga delle occasioni e la valorizzazione del Direttore spirituale)
- In tal modo, il credente-Paolino che resta docilmente aperto all’azione della grazia otterrà in abbondanza i Frutti dello Spirito Santo.

Di grandissimo significato le parole che il Fondatore ci lascia, come “conclusione” al termine del volume, in merito al ruolo dello Spirito Santo: «Tutto si compie nello Spirito Santo: poiché come la vita di Gesù Cristo, così la vita della Chiesa, la vita soprannaturale delle anime è comunicata, sviluppata, perfezionata, consumata nello Spirito Santo. Perciò lo studio nostro è doppio, onde si formi in noi Gesù Cristo: Cooperazione con propositi speciali, e preghiera coll’abbondanza delle pratiche» (DF 267).

6. IL PAOLINO E IL SUO MAESTRO-SIGNORE (Cf Fl 3,8):

tutto “*in ipso et cum ipso et per ipsum*”

Al termine dell’itinerario, percorso sulle orme dell’esperienza personale e dell’insegnamento del Fondatore, si impongono alcune conclusioni e un riepilogo delle linee operative pratiche.

6.1. Con il *Donec formetur*, la proposta formativa di vita spirituale-apostolica per il Paolino è sostanzialmente tracciata. In seguito, come sappiamo, il Fondatore non si è stancato di richiamare e confermare, magari con gli stessi identici termini, quanto indicato – con molta chiarezza! – nelle pagine del nostro volume.³⁷

³⁷ Sorge qui spontanea una domanda. Anche semplicemente alla luce della nostra ricerca, risulta ancora giustificata l’affermazione, molto ricorrente, secondo la quale Don Alberione avrebbe invariabilmente ripetuto la proposta della *conformazione* al Maestro, senza preoccuparsi di spiegarla?

Piace ricordare soprattutto due momenti di particolare rilievo.

1° In occasione della “adunata di Ariccia” (mese di esercizi spirituali, aprile 1960), egli riaffermò con vigore la “devozione” al Maestro Divino come via al “perfetto culto a Dio”. Per il Paolino vivere la spiritualità di Gesù Maestro ha come esito la conformazione al “Divino Esemplare Gesù Cristo”:

Venne Gesù Cristo, mandato dal Padre, che restaurò l’uomo, facendone una seconda edizione, tanto migliorata. Così l’uomo, passando attraverso a Gesù Cristo Mediatore, si presenterà a Dio purificato e santo nella sua mente, volontà, sentimento. [...]

La divozione a Gesù **Maestro** Via, Verità e Vita porta al perfetto culto a Dio.

Quanto più il Paolino la vive tanto più è simile al Divin Esemplare Gesù Cristo. [...]

Tutto l’uomo va a Dio; Dio per mezzo di Gesù Cristo si unisce all’uomo [UPS II, 159ss].

2° Il giorno 6 agosto 1967, festa della Trasfigurazione, Don Alberione vergò di suo pugno il *Testamento spirituale*. In tale circostanza, riconsegnò per l’ultima volta ai suoi figli, “di infinito valore come vita e devozione”, la Persona di Gesù Cristo, Divino Maestro, perché “illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato”.

“Cari membri della Famiglia Paolina, nel separarci temporaneamente, in fiducia di riunirci eternamente tutti. [...]

Di infinito valore come vita e devozione Gesù Cristo, Divino **Maestro**, Via e Verità e Vita; che illumini tutto il perfezionamento religioso ed apostolato. [...]

Sempre seguire S. Paolo Ap., maestro e padre; sempre seguire, amare e predicare Maria nostra Madre, Maestra e Regina Apostolorum”.

6.2. Il periodo di elaborazione e composizione del *Donec formetur*, anni 1927-1932, sembra segnare il momento in cui i due filoni principali del pensiero alberioniano – il titolo “Maestro” e il trinomio giovanneo Via-Verità-Vita – convergono in maniera più marcata. Nel campo formativo-spirituale, forse più che altrove, le due linee appaiono indissociabili.

Per il Fondatore, pensare al Maestro è intendere *tutto* il Maestro, il Maestro *completo*, come Egli si è autodefinito, la Via e la Verità e la Vita. Il riferimento spontaneo è, pertanto, non solo a Colui che siede in cattedra, ma a Colui che è venuto per incontrare tutto l’uomo: indicare, percorrere, farsi veicolo (= leggi: Verità, Via e Vita) all’uomo (cf DF 92).

Nello stesso tempo, l’autorivelazione totale del Cristo Via e Verità e Vita richiama a Don Alberione nella maniera più spontanea e “apodittica” l’espressione maggiormente riuscita del Maestro...

6.3. Gesù, il Maestro, è *il centro* di tutto il movimento della vita consacrata: spirituale-apostolica.

Don Alberione, per dare massima forza alla sua visione, non esita a prendere a prestito le parole della “dossologia” della S. Messa, anche se ne varia l’ordine: “in ipso et cum ipso et per ipsum”. Più tardi ³⁸ affermerà: “Vivere in Lui, per Lui, con Lui e da Lui”.

Condizione fondante per avvicinarci a questo vertice è il dinamismo della *incarnazione*. Incarnazione che non va ristretta al periodo natività-Betlemme, ma che deve essere intesa come l’aspetto riassuntivo di tutta la vita di Gesù, nella realizzazione della volontà del Padre, secondo l’economia del-

³⁸ Cf *Haec meditare*, I, 3, 1947, 13s.

la salvezza. Visione globale che affonda le sue radici nella più antica Tradizione dei Padri della Chiesa, risalente ai primi secoli della cristianità.

L'in-carnazione del Maestro richiama a Don Alberione il duplice movimento:

- a) *essere e vivere in Cristo*: l'incorporazione al Maestro, l'intimità con Lui, la comunione con Lui, l'*abitare* in Lui...
- b) *tutto fare per Cristo, con Cristo, in Cristo*: l'attività quotidiana di apostolato, il consegnare al Maestro le nostre energie per i fratelli, i conseguenti frutti "cristiformi".³⁹

6.4. Tutto "in ipso et cum ipso et per ipsum". Come è stato accennato, questa sintesi di esperienza spirituale volta ad esprimere la centralità di Gesù Maestro nella vita del Paolino è ripresa dalla Preghiera eucaristica e liturgica, preghiera cristiana per antonomasia, modello di ogni dialogo con Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Il Maestro Divino, come Don Alberione ha ribadito all'infinito, è il Divino Maestro *eucaristico*.⁴⁰

Su questa considerazione possono innestarsi interessanti sviluppi sia in ordine alla forma della preghiera nella Famiglia Paolina in genere, e nel Paolino in specie, sia riguardo al metodo: liturgia delle Ore, celebrazione eucaristica, adorazione eucaristica, ecc...

In tale linea, una opportunità molto valida per vivere nel quotidiano la spiritualità del Maestro Divino è indubbiamente quella offertaci dall'**anno liturgico**. Il Fondatore, lo sappiamo, è stato tanto perspicace nel cogliere in pienezza il mistero del Cristo attuato nel tempo liturgico; e sempre ha raccomandato ai Paolini di valorizzare la preziosa *scuola* della Liturgia, al fine di imparare, attraverso l'ordinato svolgersi dell'anno liturgico, a "conoscere" (Maestro-Verità) il Redentore, a "meditare" (Maestro-Via) i suoi esempi, e a "vivere" (Maestro-Vita) gli effetti della redenzione operata dal Cristo Gesù.⁴¹ Sembra, inoltre, degno di nota il fatto che Don Alberione abbia spesso collegato il frutto proveniente dalla vita liturgica con l'impegno della crescita spirituale, e specificamente con il *donec formetur Christus in vobis*.⁴²

Molto illuminante quanto, sull'utilità di entrare vitalmente in contatto con il Cristo Gesù celebrato nell'anno liturgico, Don Alberione suggeriva già nel 1940:

³⁹ «La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini» (VC 72).

⁴⁰ Di grande significato, sotto questo aspetto, il commento del Fondatore al "sogno" ricevuto (AD 151-158), dove evidenzia con forza che, per il Paolino, il modo di essere davanti al Signore è *eucaristico-apostolico*. L'Eucaristia è, pertanto, luogo dell'adorazione, della illuminazione-trasmissione di luce, della purificazione, e dell'abbandono filiale al proprio Signore sotto la forma del *Patto*.

⁴¹ «Ora, sono circa, presso a poco, sei mesi dell'anno per cui veniamo a conoscere il Redentore, e a meditare gli esempi del Redentore, e gli insegnamenti del Redentore, e la redenzione compiuta per mezzo della passione e morte e la risurrezione. Si compie la redenzione quando il Signore Gesù è salito al cielo mandando lo Spirito Santo alla Chiesa. Circa sei mesi dell'anno. Ora, quegli altri sei mesi, circa, dell'anno: dalla Pentecoste al nuovo Avvento, è il tempo in cui dobbiamo meditare gli esempi di Gesù Cristo, meditare gli insegnamenti di Gesù Cristo e vivere secondo Gesù Cristo: *Vivit vero in me Christus*; e cioè, essere sempre più perfetti» (PD 65, 772).

⁴² Ad esempio: «L'Anno Liturgico è perché noi cresciamo proprio, così comprendiamo meglio la redenzione e la corrispondenza alle grazie della redenzione. Così, ogni anno, crescere. Che non si sia sempre allo stesso punto. Qualche volta avviene anche che si va un poco indietro. Ma almeno almeno, che non andiamo indietro. Che ci sia veramente: *donec formetur Christus in vobis*, che è poi l'espressione di s. Paolo: *Vivit vero in me Christus*: Gesù Cristo vive in me. Liete e sante» (PD 64, 433).

L'anno Liturgico con le sue feste è ordinato a tre fini: conoscere Gesù; imitare Gesù; vivere di Gesù. [...]

Ogni anno liturgico deve aumentare la grazia, deve segnare un passo nella perfezione e crescere i meriti. L'Anno liturgico è come la via che sale un monte in modo circolare. Il viandante che la percorre si trova ad ogni giro in un punto parallelo a quello di partenza, ma sempre più in alto, finché raggiungerà la cima che termina la vita e l'introduce nell'eterna visione, possesso, gaudio di Dio, in unione di Maria SS. e dei Santi.

Chi vive la vita liturgica si stacca sempre più dalla terra, si solleva nel bene...⁴³

Ugualmente, nel 1949, tra i “mezzi pratici” per alimentare la spiritualità del Maestro Divino, il Fondatore ribadiva:

Mezzo eccellente: seguire devotamente la Liturgia della Chiesa nel corso dell'anno sacro. La Chiesa, attraverso questo suo libro, la Liturgia, che si può chiamare il libro dello Spirito Santo, continua e compie la missione assegnatale da Gesù Cristo: “Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti; docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis”.⁴⁴

Notevole, in Don Alberione, lo spontaneo coniugare la liturgia con espressioni che più espressamente richiamano il *Maestro* e il suo magistero: “*docete omnes gentes baptizantes eos..., docentes eos*”. Vivere la liturgia quotidiana è, pertanto, ottima introduzione all'inesauribile mistero del Maestro Divino!

6.5. Se vogliamo cercare di riassumere *le linee portanti* della proposta di vita spirituale contenuta nel *Donec formetur*, si evidenzia il seguente quadro d'insieme:

- * L'uomo è chiamato alla vita per un “viaggio di prova”
- * Con la chiamata alla vita, Dio lo ha “predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio suo” (cf Rm 8,29).
- * A tal fine, il *Padre* ha donato all'uomo, quale compagno di viaggio, nientemeno che il Figlio suo unigenito. E lo ha inviato come **Maestro**: *a indicare, percorrere, farsi veicolo dell'uomo* (DF 92).
- * Primo, irrinunciabile compito dell'uomo è la *conformazione* al Maestro: cioè l'assumere la “forma” del Maestro. Tale compito, per il religioso, è “obbligo”.
- * È prevista una crescita continua, fino a che il Cristo Maestro “sia formato” nel credente-religioso: “*donec formetur Christus in vobis*”.
- * La modalità attraverso cui “si forma in noi il Cristo Via, Verità e Vita” è quella del “lavoro spirituale”.
- * L'impegno della conformazione al Maestro sgorga come risposta d'amore all'amore preveniente del Padre.
- * Tale conformazione sarà contenuto fondamentale del giudizio finale, come punto prospettico decisivo, sempre.

⁴³ Cf *È necessario pregare sempre*, vol. II. Alba-Roma, Pia Società Figlie di San Paolo [1940], 198ss.

⁴⁴ Cf *Introduzione*, in S. LAMERA, *Gesù Maestro...*, o.c.

* La sorte eterna che attende l'uomo è vista come continuità conseguente alla libera scelta operata in terra.

Il processo di *conformazione* al Maestro Divino si sviluppa tramite tre tappe:

a) La prima tappa – **teologia del Padre**, *via purgativa* – ha come obiettivo la *conversione totale*:

- Tutto il male consiste nel mutare il fine nei mezzi.
- Disposizione fondamentale di partenza: l'umiltà del cuore.
- Il gran sole della vita del credente è la volontà di Dio.
- Il Maestro Divino ci condurrà, attraverso la scienza, l'infusione della fede e l'amor di Dio, a "pensare come Dio".
- La risoluzione conseguente: la conversione totale, radicale, con il ritorno al Padre.
- Passaggio obbligato ma liberante: la confessione, fatta "con disposizioni profonde".
- Strumento quotidiano di conversione: l'esame di coscienza.
- Segreto di perseveranza nella conversione: un preciso "programma annuale".
- Meta ultima: *fino a che Cristo si formi in noi (donec formetur Christus in vobis)*.

b) La seconda tappa – **teologia del Figlio**, *via illuminativa* – ha come obiettivo la *incarnazione* di Gesù Maestro nel Paolino. Possiamo seguirne il dinamismo nelle parole stesse di Don Alberione:

1. Gesù è verità[, quindi]: lo studio della dottrina di Gesù Cristo; cioè la santificazione della mente, amare il Signore con tutta la mente (Vangelo, istruzione religiosa, pensieri e giudizi di G. C.), esclusione di ogni cosa contraria, fosse pure di semplice apprensione.

2. Gesù Cristo è via[, quindi]: imitazione della *vita* di Gesù Cristo, santificando la volontà, cioè amore di Dio con tutta la volontà.

3. Gesù Cristo è vita[, quindi]: studio sommo della grazia divina: Messa, Visita, Comunione, unione abituale con tutto il cuore [DF 171].

c) La terza tappa – **teologia dello Spirito Santo**, *via unitiva* – ha come obiettivo la *santificazione* del Paolino:

- Lo Spirito Santo svolge il compito di "conservare", "far comprendere" ed "usare" le verità che Gesù Maestro ha proposto.
- Lo Spirito "applica" e "comunica ai singoli", *in santificazione*, la grazia che il Figlio ci ha "ottenuta".
- All'azione dello Spirito occorre disporsi rifiutando decisamente il peccato, alimentando desideri di "grazia e santità", compiendo atti di fede, speranza e carità.
- La presenza santificante dello Spirito è indispensabile al religioso, il quale "è tenuto *sub gravi* ad attendere alla perfezione".
- La docilità all'azione dello Spirito ci abilita alla vita teologale, nelle virtù della fede, speranza e carità.
- Affinché lo Spirito possa applicare al credente la grazia "in santificazione", è necessario valorizzare appieno i mezzi di grazia.
- In tal modo, il credente-Paolino che resta docilmente aperto all'azione della grazia otterrà in abbondanza i Frutti dello Spirito Santo.

6.6. Questa prospettiva, stupenda e rigenerante, non diventerà vita senza un rigoroso impegno e la applicazione quotidiana di precise *modalità pratiche*:

a) *per la conversione totale*: il sacramento della riconciliazione, il quotidiano esame di coscienza, un preciso progetto spirituale;

b) *per la incarnazione*:

— santificazione della *mente*: istruzione religiosa, lettura meditata del Vangelo, puntare ad avere “pensieri e giudizi di Gesù”;

— santificazione della *volontà*: cercare sempre e solo la volontà di Dio; mortificazione; riparazione; spirito di sacrificio; purezza di intenzione; mirare a che ogni opera “sia fatta bene”;

— santificazione del *cuore*: impegno pieno della grazia; Messa, Comunione, Visita eucaristica, per una “unione abituale con tutto il cuore”;

c) *per la santificazione*: oltre all’impegno nella vita sacramentale, la cura della vita teologale (fede, speranza, carità) e lo sviluppo della grazia tramite la preghiera, l’acquisto delle virtù e la valorizzazione degli aiuti donati da Dio, in primo luogo l’accompagnamento del Direttore spirituale.

6.7. Qualche interrogativo-proposta per noi:

— Qual è la forza propositiva e pedagogica custodita tutt’oggi nel *Donec formetur*?

— Nei progetti formativi per il noviziato e nei progetti di formazione permanente non potrebbero trovare spazio un puntuale studio ed una viva “esperienza” della proposta spirituale-apostolica del *Donec formetur*?

— Nella programmazione degli Esercizi spirituali della SSP e della Famiglia Paolina il *Donec formetur* non potrebbe essere un testo-traccia da scoprire, rivalutare e riattualizzare?

Sono aspetti di una sfida con cui il carisma del Fondatore perennemente ci interpella, in vista di una sua trasmissione sempre più fedele e dinamica alle nuove generazioni. *

* NOTA. — Ai partecipanti al Seminario è stato consegnato, assieme a questa relazione, un lungo “Allegato” (selezione di testi) sotto il titolo *Le tappe più significative dell’illuminazione ricevuta [da Don Alberione]*. Per ragioni di spazio tale *allegato* non viene inserito nel presente volume. Ne diamo però il “sommario” perché si abbia un’idea del contenuto: **1.** Quasi un preludio... [Dai *quaderni manoscritti* (1901-1913)]; **2.** Un passaggio decisivo... [Il *Donec formetur Christus in vobis* (1932)]; **3.** Come conferma... [Dal Bollettino “*San Paolo*” (anni 1934-1941)]; **4.** La riflessione diventa preghiera... [*Coroncina a Gesù Maestro* (1943)]; **5.** I tratti della “devozione” al Divin Maestro [*Haec meditare*, I, 3, 13ss (1947)]; **6.** Una prima sintesi [anno 1954-1955: “*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*” e “*Amerai il Signore con tutta la tua mente*”]; **7.** Anno dedicato a Gesù Maestro [1955]; **8.** Il grande sogno: un’Enciclopedia su “Gesù Maestro” [1959]; **9.** Verso la sintesi conclusiva... [La strada tracciata ai Paolini (1961)].